

LA PINETA PATRIMONIO IDENTITARIO DI RAVENNA

Percorsi di Educazione alla cittadinanza realizzati
nelle classi I C, I F, II F
Scuola Secondaria di 1° grado Don Minzoni,
I.C. San Biagio, Ravenna
nell'edizione 2019/2020 di conCittadini



In copertina:

Carta del territorio ravennate con la "*pigneda*"

(seconda metà XV sec.- ASCRa, carta topografica 587)

Fotografie storiche, per concessione dell' Archivio di Ferruccio Casadio

Fotografie contemporanee, di Giuseppe Nicoloro

Disegni, realizzati da alunni della Classe I C

LA PINETA
PATRIMONIO IDENTITARIO DI RAVENNA

Tre percorsi di Educazione alla cittadinanza realizzati
nelle classi I C, I F, II F
della Scuola Secondaria di 1° grado Don Minzoni
I.C. San Biagio, Ravenna

nella edizione di conCittadini 2019/2020

area di approfondimento: MEMORIA

Progetto a cura delle docenti

OSIRIDE GUERRINI

LAURA MONTANARI

del COMITATO ACQUETERRE di Ravenna

PREMESSA

Il Comitato Acqueterre, un'associazione di volontariato no profit, in linea con le sue finalità, nel corso degli anni ha collaborato con enti culturali e istituzionali e realizzato molteplici iniziative, articolate su più aree tematiche, entro un sistema di reti coinvolgenti una pluralità di soggetti, per la valorizzazione del territorio ravennate.

Nella convinzione che sia doveroso far conoscere le realtà territoriali per le singolari caratteristiche ambientali, storiche e culturali, il Comitato dal 2018/2019 ha aderito al progetto regionale conCittadini per condividere il forte impegno dell'educazione alla cittadinanza con iniziative da realizzarsi in ambito scolastico, al fine di sviluppare nei giovani conoscenze e buone pratiche, partendo dal recupero della memoria.

Nella scorsa edizione si era privilegiato un'indagine territoriale che oltre ai valori naturalistici ambientali recuperava temi e valori legati al processo dell'unità nazionale, alla Resistenza e alla lotta di liberazione.

Nell'edizione 2019-2020, mantenendo l'interesse per le tematiche paesaggistiche ambientali si è focalizzata l'attenzione sulla pineta, patrimonio identitario di Ravenna. Accanto al tema della memoria, per leggere il passato e il presente in funzione del futuro, si è cercato di allargare il tema alla conoscenza dei diritti e dei doveri di una comunità per la condivisione di un bene comune.

L'Assemblea Legislativa ha permesso di conoscere e di avere nuove opportunità di scambi di idee espresse in ambiti e contesti diversi, con ruoli differenziati all'interno di una comunità educante.

Osiride Guerrini - Laura Montanari

LA PINETA

PATRIMONIO IDENTITARIO DI RAVENNA

Descrizione del progetto

Il progetto è stato proposto dal **COMITATO ACQUETERRE** e inserito nella programmazione didattica delle docenti di Lettere per l'a.s 2019-2020:

PROF.SSA LIDIA ARCANGELI, PER LA CLASSE I C

PROF.SSA MARIA CRISTINA BERTINI, PER LA CLASSE I F

PROF.SSA CRISTINA MASSEROLA, PER LA CLASSE II F

MOTIVAZIONE

Il progetto intende rendere consapevoli i giovani che la città di Ravenna deve il suo prestigio e la sua fama a livello nazionale ed europeo non solo per il complesso degli otto monumenti Unesco, di grande valore artistico e storico, ma anche per la presenza nel suo territorio della pineta, che per secoli è stata risorsa economica che garantiva sopravvivenza agli strati più poveri della popolazione, sottomessa ai privilegi dei nobili e dei ricchi borghesi.

Celebrata da secoli per la sua bellezza da poeti, pittori, viaggiatori, oggi è tutelata come bene comune, per mantenere lo stretto legame che da secoli unisce la comunità al suo bosco.

Si ritiene che la conoscenza e la consapevolezza che arte e natura costituiscono il patrimonio identitario di Ravenna rendano i giovani sensibili al rispetto e alla salvaguardia della pineta, nel presente e nella prospettiva futura, in linea con i principi sanciti dall'Art. 9 della Costituzione Italiana.

Il recupero della memoria di ciò che il “bosco a pineto” ha rappresentato, nella storia e nella cultura del territorio, creando relazione tra passato e presente, potrà alimentare nei giovani il senso di appartenenza alla comunità ravennate.

FINALITÀ FORMATIVE

valorizzare il patrimonio del territorio sotto l’aspetto

ambientale, storico, artistico- letterario e socioculturale

sviluppare competenze di indagine ambientale e di ricerca storica e geografica

leggere il passato in funzione del presente per aprirsi a prospettive future

acquisire il concetto di appartenenza alla comunità in cui si vive

educare alla sostenibilità ambientale e alla salvaguardia di un bene comune

favorire buone prassi di socializzazione attraverso la condivisione del progetto

OBIETTIVI COGNITIVI

-acquisire conoscenze del territorio dal punto di vista storico-geografico, paesaggistico, tramite lezioni interattive e pratiche laboratoriali

-comprendere l’interazione tra processi naturali ed eventi antropici nell’evoluzione della pineta

-saper utilizzare documenti scritti, fotografie, cartografia, per ricavarne informazioni

-saper comunicare le conoscenze acquisite con elaborati scritti, disegni, fotografie

CONTENUTI

Nelle tre classi che hanno aderito al progetto, il tema, dopo una prima parte introduttiva comune, è stato declinato secondo tre diversi percorsi, concordati con le docenti:

Classe I F : Percorso storico-narrativo

C'ERA UNA VOLTA...LA PINETA

L'ambiente della pineta, dalla narrazione favolistica alla cultura materiale

Classe IC : Percorso geo-storico

JUS LIGNANDI, JUS PASCENDI

La pineta come risorsa economica del territorio

Classe II F : Percorso storico-letterario

PULCHERRIMA SILVA, ORNAMENTUM TOTIUS ITALIAE

La bellezza della pineta come fonte ispiratrice di espressioni artistico-letterarie

METODI E STRUMENTI

- Proiezione di powerpoint appositamente predisposti, propedeutici a lezioni interattive
- Laboratori, con uso di: documenti scritti, testi storiografici, strumenti cartografici, fotografici, iconografici
- Incontro-intervista con una guardia pinetale del Comune di Ravenna
- Trasposizione dei contenuti appresi: disegni, testi di varia tipologia (brevi saggi, poesie, ricette di cucina), fotografie
- Produzione di un libretto, a documentazione del progetto svolto, da distribuire a ciascun alunno delle tre classi

EVENTO CONCLUSIVO

Allestimento di una mostra (fotografie, cartelloni, disegni, testi) nell'atrio dell'Istituto, per la divulgazione del progetto a tutte le classi della scuola e alle famiglie; all'inaugurazione, presentazione del progetto a cura degli alunni, lettura espressiva di brevi testi e poesie sulla pineta; invito rivolto a personalità dell'Assessorato all'Ambiente del Comune di Ravenna e dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia Romagna.

ANNOTAZIONE

Il progetto è stato realizzato nelle tre classi rispettando la programmazione, in stretta collaborazione con le docenti, nel corso dei mesi di dicembre 2019 e gennaio-febbraio 2020. Limitazioni ascrivibili all'organizzazione scolastica non hanno permesso di accompagnare i ragazzi a una visita guidata in pineta, che avrebbe arricchito la proposta didattica educativa offrendo la possibilità di una conoscenza più approfondita e di una verifica in loco di alcune tematiche proposte.

Si ritiene comunque che gli incontri in classe, grazie anche all'ausilio di strumenti multimediali, abbiano portato al conseguimento degli obiettivi prefissati e abbiano coinvolto e interessato gli alunni, stimolandoli a dare contributi personali, secondo diverse modalità espressive.

Al termine degli incontri in aula, si sarebbero dovute realizzare nel corso del mese di marzo e aprile le ultime tappe del progetto, ovvero :

- l'incontro conclusivo, a classi aperte, con una guardia pinetale del Comune di Ravenna per ricevere informazioni sulle condizioni della pineta ai nostri giorni;
- la raccolta del materiale prodotto dagli alunni delle tre classi nei tre diversi percorsi, per creare un opuscolo complessivo;
- la preparazione dell'evento finale pubblico (mostra a tema e relativa inaugurazione con performance degli alunni)

L'imprevedibile, drammatico manifestarsi dell'epidemia del Covid19 e la conseguente chiusura delle scuole hanno impedito di concludere, come previsto, la programmazione delle ultime attività.

Grazie alla collaborazione con le docenti delle tre classi, sono continuati i contatti online con gli alunni. È stato così possibile, pur con i dovuti limiti, dare compimento e visibilità al lavoro svolto, documentato dal presente libretto che potrà servire come strumento di socializzazione, non solo virtuale, alla riapertura delle scuole.

Ci si rammarica infatti di non aver potuto creare l'occasione di una condivisione diretta, partecipata, fra le tre classi che hanno seguito percorsi paralleli ma diversificati. Tuttavia, per l'impegno espresso da tutti e per i risultati raggiunti, si ritiene molto soddisfacente la realizzazione del progetto.

CLASSI I F - IC - IIF

LA PINETA, PATRIMONIO IDENTITARIO DI RAVENNA

Prima parte del progetto, comune alle tre classi, come premessa ai tre percorsi diversificati.

Lezione interattiva, con il supporto di un powerpoint.

PATRIMONIO

Significato etimologico: il termine “patrimonio” deriva dall’unione di due lemmi latini, *pater* = padre e *munus* = dovere-dono; letteralmente il patrimonio è il "dovere del padre" e per estensione rappresenta tutte le cose che appartengono al padre e che vengono quindi lasciate ai figli.

Significato nell’uso comune: “Il complesso dei beni, mobili o immobili, che una persona possiede” e che può essere trasmesso ad altri per volontà del possessore.

Es... amministrare, accrescere, sperperare, consumare il patrimonio; è l’erede di un p. immenso; ha lasciato, morendo, un bel p.; il p. familiare...

Con uso estensivo e figurato, il patrimonio è l’insieme delle ricchezze, dei valori materiali e non materiali che appartengono, per eredità, tradizione e sim., a una comunità o anche a un singolo individuo.

Es...p. forestale, faunistico; il p. morale, spirituale, artistico, musicale, letterario, di una nazione, di un popolo; il p. culturale di una persona; il p. lessicale di una lingua;

Es...il patrimonio dell’UNESCO

(Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura. 1946)

IDENTITARIO

Aggettivo che deriva da “identità” : complesso di caratteri che distinguono una persona o una cosa da tutte le altre.

Es. controllare l'i. di qualcuno; carta d'i. documento di riconoscimento che viene rilasciato ai minori di 15 anni; comunicare l'i. di un arrestato

RIFLESSIONE CONCLUSIVA

Definire la pineta di Ravenna come “patrimonio identitario” significa che la pineta è una ricchezza, un bene di valore che appartiene alla nostra città e che la contraddistingue dalle altre.

L'identità e la fama di Ravenna sono perciò associate anche alla “sua” pineta, oltre agli otto monumenti UNESCO, che sono patrimonio non solo della città, ma dell'intera umanità:

la Basilica di San Vitale, il Mausoleo di Galla Placidia, il Battistero degli Ariani, il Battistero degli Ortodossi, la Basilica di Sant'Apollinare Nuovo, la Basilica di Sant'Apollinare in Classe, la Cappella Arcivescovile e il Mausoleo di Teoderico.

I BENI DEL PATRIMONIO DI RAVENNA

LA SUA STORIA (due volte capitale)

LA SUA ARTE (i mosaici)



Battistero degli Ariani. V sec.



Battistero Neoniano. V sec.



Basilica di Sant'Apollinare
in Classe. VI sec.





Mausoleo di Teoderico . VI sec.

Mausoleo di Galla Placidia. V sec.



Basilica di Sant'Apollinare Nuovo.
V-VI sec.



Cappella Arcivescovile di Sant'Andrea.
V-VI sec.

...E LA "SUA" PINETA



Lembo della Pineta di San Vitale, con la Ca Vecia - Nord di Ravenna

ALCUNE TESTIMONIANZE DEL LEGAME TRA RAVENNA E LA PINETA

Lo stemma della città



1509



1951

Pini e pigne in città





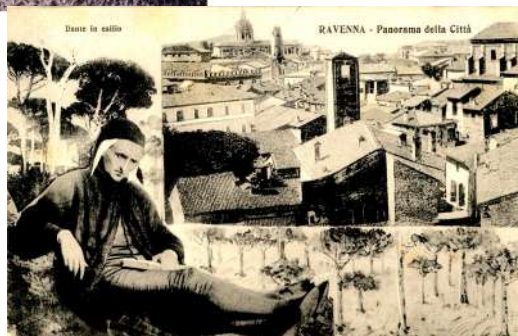
Pini nell'abside di Sant'Apollinare in Classe. VI sec.

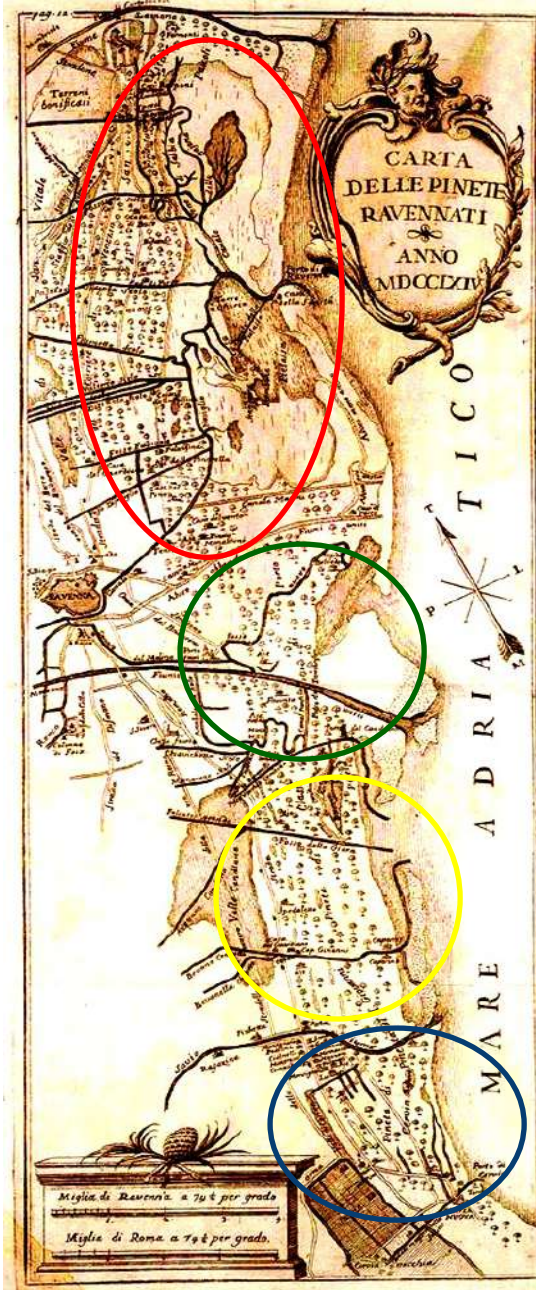


Roma. Vittoriale. Basamento della statua equestre di re Vittorio Emanuele II. Tra le 14 «città nobili» è così raffigurata Ravenna (1911)



Cartoline da Ravenna





LA PINETA "STORICA"

Sec. XVIII. La carta, tratta dal libro del naturalista **Conte Francesco Ginanni**, *"Istoria civile e naturale delle pinete ravennati"*, mostra l'estensione della fascia pinetale senza soluzione di continuità, da Nord a Sud (32 km di lunghezza, da 2 a 5 km. di larghezza).

PINETA DI SAN VITALE (Abbazia di San Vitale)



PINETA DI PORTO

(Abbazia di Santa Maria in Porto)



PINETA DI CLASSE

(Abbazia di Sant'Apollinare in Classe)



PINETA DI SAN GIOVANNI

(Abbazia di San Giovanni Evangelista)



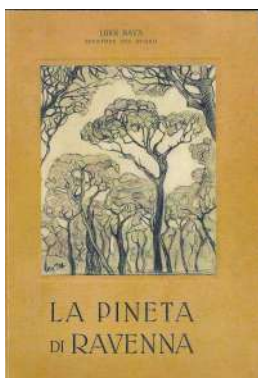
LA PINETA DI RAVENNA

UN PATRIMONIO TUTELATO E DA TUTELARE

Dalla relazione e disegno di legge presentati al Senato dal ravennate **LUIGI RAVA**, Ministro dell'Agricoltura

1 luglio 1901

“Signori Senatori, il disegno di legge che sottopongo al vostro sapiente giudizio ha per fine di arrestare l'eversione della pineta di Ravenna, il cui nome è registrato nella storia della civiltà nostra, e di farla risorgere e prosperare con azione diretta, perseverante, efficace dello Stato...”



Il **16 luglio 1905**, è promulgata la Legge n. 441 che dichiara inalienabili, a scopo di rimboschimento, i relitti marittimi (*le dune costiere*) nella provincia di Ravenna per la conservazione della pineta.



LEGGE per la tutela delle bellezze naturali.

11 GIUGNO 1922, N.778

ART. 1.

Sono dichiarate soggette a particolare protezione le cose immobili la cui conservazione presenta un notevole interesse pubblico a causa della loro bellezza naturale e della loro particolare relazione con la storia civile e letteraria. Sono protette altresì dalla presente legge le bellezze panoramiche.

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

ART.9

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Questa mappa mostra le due aree oggi superstiti della pineta storica, lungo la linea di costa, l'estensione di un'altra area verde: è la NUOVA PINETA LITORANEA, che fu piantumata dopo la promulgazione della LEGGE DEL MINISTRO LUIGI RAVA - 1905



OGGI ...

DUE FASCE DI PINETA

ma per i Ravennati “andare in pineta” significa genericamente “vivere il bosco”, senza distinzione fra le due.



Pineta “storica” di proprietà del Comune . Un lembo della Pineta San Vitale, a Nord di Ravenna - Foto da drone, di Rodolfo Morigi.



Pineta litoranea di proprietà dello Stato (demaniale) . Un lembo di pineta a Marina di Ravenna - Foto da drone, di Rodolfo Morigi.

Pini, pini, ma...non solo pini ! LA PINETA È UN “BOSCO MISTO”

GRANDI ALBERI:

**olmi, pioppi, frassini,
farnie, lecci...**

SOTTOBOSCO:

**ginepri, biancospini,
rovi, prugnoli...**



CLASSE I F

ore 4 (6 dicembre, 20 dicembre 2019)

C'ERA UNA VOLTA...LA PINETA

l'ambiente della pineta dalla narrazione favolistica
alla cultura materiale

Percorso Storico - Narrativo

Docente di Lettere (in orario curricolare, nell'ambito della programmazione didattica annuale):

Letture della favola: "La Principessa di Ravenna e il folletto della pineta" - analisi della struttura narrativa del testo

Referenti del Comitato Acqueterre (lezione interattiva con il supporto di un powerpoint):

Presentazione del Progetto conCittadini

Introduzione: indagine sulle conoscenze pregresse e sul rapporto tra alunni e pineta - illustrazione del concetto di "patrimonio identitario", in riferimento a Ravenna, e del concetto di "tutela"

Cuntê una fôla... la tradizione orale delle favole/fiabe in Romagna

Laboratorio (lavori di gruppo; strumenti: tavola per la raccolta dati):

Analisi della favola "La Principessa di Ravenna e il folletto della pineta", raccolta di elementi di caratterizzazione dell'ambiente

Compilazione della tavola di raccolta dati (luoghi, persone, animali, prodotti commestibili)

Riflessioni sulla favola esaminata

Referenti del Comitato Acqueterre (lezione interattiva; strumenti: lettura di testi; proiezione di un powerpoint; laboratorio sui testi)

La nostra pineta è...un “bosco medievale”?

Il bosco, risorsa per l'alimentazione: confronto fra la raccolta dei prodotti commestibili nel bosco medievale e nella pineta ravennate

Laboratorio (a gruppi, lettura di testi sui prodotti della pineta; stesura di schede; ricerca e selezione di ricette)

Dalla pineta alla tavola:

Produzioni:

Compilazione di **schede** sui prodotti commestibili della pineta e loro uso nella gastronomia;

Selezione, raccolta e stesura di alcune **ricette** (sperimentazione a casa)

E' TREB



Cuntê al fôl

la tradizione orale delle favole in Romagna

Nel dialetto romagnolo il termine fôla indica sia la favola sia la fiaba, due generi narrativi distinti pur avendo alcuni elementi comuni, ad esempio l'assenza di dettagli riguardanti il tempo, per cui non è possibile sapere con certezza quando si svolgono le vicende. La **favola** è un componimento piuttosto breve, ha di solito per protagonisti animali dal comportamento umano, è ambientata in un mondo reale. L'obiettivo è trasmettere una morale, un insegnamento educativo. La **fiaba** è un componimento più lungo, che ha personaggi umani e fantastici (mostri, maghi, divinità) ed è ambientata in un mondo immaginario. Solitamente racconta le vicende del protagonista (eroe) e della sua lotta contro uno o più antagonisti.

La fôla romagnola "contamina" elementi dei due generi narrativi, mantenendo il significato che aveva nella lingua italiana del XIII secolo, e cioè di "racconto fantastico, immaginario".

La Romagna conserva un ricco patrimonio di fôle, come del resto tutte le altre Regioni d'Italia, legate soprattutto alla civiltà contadina. Le fôle erano di solito narrate dalle nonne ai bambini, nelle sere invernali, attorno al focolare, in attesa che si facesse l'ora di andare a dormire. Erano narrate anche ai contadini e al vicinato, nelle stalle, durante le veglie invernali, da qualche eccezionale novellatore o cantastorie (**e' fulêr**) chiamato in qualche occasione particolare. La veglia serale nelle stalle (**e' treb**) era una piacevole occasione di ritrovo, di svago e di socialità, durante la quale si raccontava, si chiacchierava, gli uomini ripulivano attrezzi o giocavano a carte, le donne filavano con la rocca e il fuso. Era anche un'opportunità di risparmio, approfittando in molti del tepore della stalla.



La principessa di Ravenna e il folletto della pineta

La presente favola, trascritta in lingua italiana, è tratta da un repertorio narrativo romagnolo "FIABE DI ROMAGNA", raccolto da Ermanno Silvestroni, a cura di Eraldo Baldini e Andrea Focchi, Ravenna 1993.



C'era una volta a Ravenna un re che si chiamava Odoacre, e aveva una figlia che si chiamava Clarissa. Era una principessa decisamente fatta a modo suo; le piaceva molto andare a cavallo e a caccia, e la sua passione era la pineta: vi andava a raccogliere **more, viole, asparagi selvatici, funghi**, a seconda della stagione; lei, accompagnata dalla sua corte, se non era in pineta non era contenta. Suo padre il re e la regina sua madre avrebbero preferito che fosse stata un po' di più a palazzo, ma siccome l'adoravano, le lasciavano fare quello che desiderava. Un giorno in pineta trovò un **fungo spugnolo** così grande come non ne aveva visti mai; lo andò a raccogliere, e appena l'ebbe in mano ne uscì fuori un omettino poco più grande di una ranocchietta, che le gridò: «Brutta dispettosa, perché hai guastato la mia casa?». «E tu chi sei?» chiese la principessa Clarissa ridendo. «Io sono Linchetto, e visto che hai voglia di canzonarmi, adesso ti faccio vedere io, bella principessa, cosa sono capace di farti per toglierti questa boria!» Le saltò su di un piede e la principessa cominciò a rimpicciolire, a rimpicciolire, tanto che diventò piccina come lui. Lei cominciò a disperarsi, a piangere, a gridare che la facesse tornare com'era, ma lui la prese per mano e la condusse in una **bassura**, e tutti e due assieme si persero tra il **giuncheto**. Dopo un po', le ancelle, le cameriere, i cavalieri della scorta, gli staffieri, cominciarono a cercare la principessa, a chiamarla, a perlustrare tra tutti i **macchioni, i pruni, i roveti**, ma senza avere risposta. Allora cominciarono a spaventarsi, perché nessuno avrebbe avuto il coraggio di presentarsi a palazzo senza la principessa Clarissa, ed era ormai

scesa la sera e nessuno osava proporre di smettere di cercarla. A palazzo a una certa ora cominciarono a preoccuparsi, e mandarono tre soldati a vedere cos'era successo, e quando trovarono il resto della comitiva, cercarono un po' anche loro, poi dissero: «Sarà meglio fare ritorno e venire domattina». Quando arrivarono a corte senza la principessa, la regina cominciò a fare degli strilli che sembrava stessero uccidendo un maiale, e il re ad urlare, e diceva a questa povera gente: «Domattina taglierò la testa a tutti voi!», poi, quando si fu un po' calmato, diede ordine che tutti i **cacciatori, i tartufai e i pinaroli** il mattino seguente andassero in pineta a cercare la principessa, e quando fu sera e tutta questa gente ebbe girato la pineta in lungo e in largo senza trovare nulla, il re, con gli occhi fuori della testa, diede ordine che il giorno dopo fosse bruciata tutta la pineta da **Cervia a Primaro**. Allora il suo ministro, che era un brav'uomo, ebbe il coraggio di dirgli: «Sacra Corona, se noi bruciamo la pineta, bruciamo anche ogni speranza di trovare la principessa; non sarebbe meglio farla cercare ancora per qualche giorno?». «Hai ragione» disse il re, «la faremo cercare ancora per tutta la settimana». Linchetto e la principessa, intanto, avevano girato per tutta la pineta, ma la passione di lui era lo stabbio di Ciuffo: lì, in un mucchio di **cannuccia**, aveva fatto un'altra delle sue case. Ciuffo era un cavallaio del Comune che accudiva **le cavalle** dal [canale] **Candiano al Passo di Primaro**, e aveva una bella cavalla che chiamava Giumenta, e Linchetto era innamorato di questa cavalla, e tante notti andava a farle le trecce nella criniera e nella coda, le portava dei **cespi di lupinella** da mangiare, dei **gelsomini**, delle **ghiande**; adesso poiché aveva il **puledrino**, le era sempre intorno. La principessa era costretta a stare sempre con lui per vedere di convincerlo a rompere questo incantesimo. Una sera che erano da Giumenta, Ciuffo li vide e disse: «Linetto, hai sempre detto che a te le donne fanno schifo, ma vedo che ti sei fatto la ragazza...». «Questa non è una donna; se proprio vuoi saperlo, curiosone, questa è la principessa Clarissa, che mi ha fatto uno sgarbo, e io l'ho fatta diventare [piccola] come me». Allora Ciuffo si avvicinò, e vide che era proprio la principessa, diventata piccola come Linchetto. «Io la riverisco, principessa; e tu, Linchetto, falla tornare nelle sue forme, altrimenti io domani ucciderò Giumenta e anche il puledro!» Linchetto cominciò a dire: «Ciuffo, non farlo, non farlo! Ti prometto che domani la farò tornare com'era!». Allora Ciuffo disse: «A domani, Linchettol», poi si rivolse alla principessa e le chiese se voleva andare a casa sua, dove sarebbe stata più comoda e che se lei voleva le avrebbe anche preparato qualcosa da mangiare, ma lei disse che stava bene anche con Linchetto, e in quanto al mangiare, lui le procurava del **miele, delle uova, dei pinoli, del tartufo** e tante altre cose buone.

Il giorno dopo, Ciuffo doveva andare a Ravenna a portare un branco di puledri al maneggio. Quando fu là vide un gran movimento. «Cosa succede? » chiese ai **mandriani**. «Ma non lo sai, Ciuffo, che il re ha dato ordine che da Cervia a Ravenna, da Ravenna a Sant'Alberto, arrotino tutte le scuri, e che i fabbri per questa settimana facciano solo scuri, perché lunedì si deve cominciare ad abbattere la pineta, da Cervia al Passo di Primaro? Da quando è si è persa la principessa, si è persa la testa un po' tutti !» Quella sera Ciuffo attese Linchetto e gli disse: «Cosa aspetti, sciagurato, a far tornare normale la principessa? Non lo sai che lunedì verranno migliaia di uomini e cominceranno ad abbattere la pineta? E dopo, tanti saluti a **cavalle, bestie armentarie e pecore**, e anche a Giumenta !». Allora Linchetto si fece serio e disse: «Ciuffo io debbo dirti una cosa: lo sai che ho scordato il modo con cui farla tornare com'era, la principessa? So solamente che lei dovrebbe fare una cosa, ma adesso non me la ricordo». «Non ci sono un mago, una fata, una strega che ti possano dare una mano?» «C'è solo il mago del Monticino di Brisighella, che potrebbe saperlo, ma parla solo ogni sette anni, e ha parlato anno scorso»... «Ascolta» disse Ciuffo, «io ho pensato di prendere la principessa Clarissa così com'è e di portarla a palazzo, prima che cominci questa rovina». «Ciuffo, fa come vuoi, sei sempre stato un giovane giudizioso, e senz'altro quello che farai sarà per il bene di tutti». «Portami qui la principessa». Allora Linchetto andò a prenderla, e quando fu nella casa di Ciuffo, lei cominciò a lamentarsi che Linchetto non era di parola: le aveva promesso che era venuto il giorno, ma non si decideva mai a ridarle le sue dimensioni. Ciuffo, dopo averla riverita, le disse chiaro e tondo che quello sciocco di Linchetto aveva scordato la chiave dell'incantesimo, e che adesso gli dispiaceva, piangeva, ma non poteva farci nulla. «Allora io, principessa, ho pensato di portarla alla sua reggia, da suo padre il re e da sua madre la regina, e là, chissà, per mezzo di benedizioni speciali, o di maghi, che certamente ne hanno di bravi, o di streghe, che non possano farla tornare nelle sue forme. Cosa ne dice lei? » «Sì, sì, bravo Ciuffo! Così almeno smetteranno di preoccuparsi e vedranno come stanno le cose». «Allora, principessa, con sua licenza, io sello Giumenta e andiamo a Ravenna» Quando fu pronto disse: «Principessa, vuole stare davanti, sulla sella?». «No, voglio stare nella tasca interna del gabbano» Ciuffo spronò Giumenta, e via a tutta velocità. Quando arrivò al ponte del palazzo, la sentinella gli disse: «Dove devi andare tu, cavallaio, così di fretta?». «A ricondurre a casa la principessa.» «Non scherzare su certe cose, se ti preme la testa!» La principessa sbucò fuori e disse: «Mi riconosci, anche se mi hanno ridotta a questo modo!». La guardia si inchinò e li lasciò passare.

Al portone, il capitano delle guardie gli andò incontro. Lui scese e gli raccontò come stavano le cose, e quando il capitano vide la principessa, corse subito a dare la notizia al re. Ciuffo legò la cavalla, poi si girò per salutare la principessa, ma lei gli disse che voleva che fosse lui a portarla davanti al re e alla regina. Quando la videro rimasero sbalorditi, poi il re, dopo che ebbe saputo tutto quello che era successo, disse: «Almeno so dove sei, perchè io, o viva o morta, volevo trovarti. Adesso ti abbiamo trovato, e chissà che non troviamo un rimedio!». «Sacra Corona, se a Linchetto tornerà alla mente il modo per sciogliere l'incantesimo, io, a qualsiasi ora, sarò pronto per venire a portare l'informazione. E adesso chiedo licenza di tornare, perchè la mia cavalla ha il puledro». «Aspetta, Ciuffol» gridò con la sua vocina la principessa, poi gli disse: «Sollevami, che debbo dirti una cosa all'orecchio». Ciuffo se la portò vicino al viso, e lei gli diede un bacio. Allora avvenne un miracolo: la principessa cominciò a crescere, e in meno di un minuto era tornata com'era prima, tra la meraviglia e la felicità di tutti. Senza volerlo, avevano trovato la chiave dell'incantesimo. «Non può credere quanto sia contento, principessa! Ma adesso occorre che io vada, perchè sa che Giumenta ha il puledro» disse Ciuffo. Ma lei gli cinse il collo con un braccio e gli disse: «Vieni con me». Quando furono da Giumenta, che smaniava e scalpitava, lei disse: «Adesso, Ciuffo, toglì l'imbraca a Giumenta», e lui le tolse l'imbraca. «Toglile la sella. E adesso toglile la briglia. E adesso la cavezza». La cavalla, quando fu libera, si avviò verso la pineta a ventre a terra. «Adesso, Ciuffo, di fretta non ne hai più, e starai qui con me per sempre». Ciuffo e Clarissa stettero sempre assieme, ma non passava una settimana senza che andassero in pineta a trovare Linchetto.

N.B. I diversi colori delle parole rimandano alla tabella di pag. 30

RIFLESSIONE CONCLUSIVA

Gli alunni hanno rilevato che la fiaba, pur mantenendo la struttura e le funzioni tipiche, differisce dalle classiche fiabe in quanto specifica il luogo dell'azione con precisi riferimenti temporali e spaziali e con le caratteristiche del nostro paesaggio. La fiaba dimostra come la nostra pineta sia stata il luogo ideale per alimentare l'immaginario popolare.



DALLA FAVOLA ALLA REALTÀ

caratteristiche dell'ambiente di pineta

Laboratorio a gruppi. Consegna: Rileggi la favola, rintraccia e trascrivi le parole che rispondono alle voci delle tabelle

LOCALIZZAZIONE	AMBIENTE DI PINETA	FLORA (raccolta)	ALTRO (raccolta)
da Cervia a Primaro	bassura giuncheto macchioni	asparagi selvatici more viole	miele uova (di uccelli)
dal Candiano al Passo di Primaro	pruni (pruneti) roveti canneto (cannuccia) stabbio	lupinella funghi (fungo spugnolo) gelsomini ghiande pinoli tartufi	

PERSONE	ANIMALI
tartufai	i cavalli / le cavalle del Comune
pinaroli	bestie armentarie
cavallaro	puledrino
mandriani	pecore

DALLA PINETA ALLA TAVOLA.

La raccolta dei prodotti commestibili

PER GLI UOMINI: Asparagi , more, funghi, pinoli, tartufi, miele	PER GLI ANIMALI: lupinella
--	--------------------------------------

IL BOSCO MEDIEVALE: risorsa economica della comunità

Allevamento di cinghiali, suini, pecore



Caccia ai cervi e cinghiali



Raccolta della legna



Raccolta e produzione di miele



Raccolta di erbe e frutti



ANCHE LA NOSTRA PINETA È...

UN BOSCO MEDIEVALE ?

In riferimento al programma di storia che la classe sta seguendo viene proposto questo spunto di riflessione:

In una prima fase, **dall'inizio del Medioevo fino al XI secolo incluso (Alto Medioevo)**, il rapporto dell'uomo nei confronti della natura è di solo adattamento al bosco. L'economia, detta dagli storici silvo-pastorale, era basata sulla caccia di selvaggina, soprattutto praticata dai nobili, sulla pesca, sull'allevamento brado, sulla raccolta dei frutti spontanei. L'uomo era praticamente alla mercé dell'ambiente naturale, caratterizzato da paludi, luoghi incolti e boschi intricati, inaccessibili.

Il Basso Medioevo, dal XII sec. in poi, rappresenta una svolta nel rapporto tra uomo e ambiente e uomo e bosco. I boschi, meglio valorizzati, diventano una risorsa di primaria importanza per le società locali. Non sono quindi più boschi incolti, selvaggi, impenetrabili, popolati da lupi e bestie feroci, di cui avere paura, come molte fonti letterarie e iconografiche li rappresentano. Le fonti archeologiche o scritte, quali ad esempio i documenti notarili, ci parlano invece dei boschi medievali con una immagine ben diversa, di spazi vissuti e popolati.

Il bosco, in quanto risorsa di primo piano, è continuamente gestito con interventi assidui di coltivazione e pulizia. L'uomo incomincia a dominare la natura; è un periodo di forte crescita economica, di aumento demografico e di rilancio dell'economia cittadina. Come spesso avviene, in questi momenti di espansione il rapporto con l'ambiente viene messo in crisi: si cerca di avere più campi coltivati, più villaggi, ed è quindi il momento del disboscamento e delle deforestazioni, dell'avvio dei lavori agricoli.

E' una lunga fase, che porta gli spazi del bosco **a comprimersi e a trasformarsi dalla "foresta selvaggia, incolta" alla "foresta dell'uomo, domestica"**: i boschi sono attraversati da sentieri, popolati da mandrie di bestie custodite, da pastori, boscaioli, contadini che raccolgono il miele delle api nelle cavità degli alberi e i frutti del sottobosco. **Si intensifica la coltivazione di quelle piante che nel bosco forniscono risorse per l'alimentazione o per la vita quotidiana, come il castagno, la quercia, il pino.**

I boschi, in quanto importanti risorse per la comunità, sono tutelati con la predisposizione di **un sistema di regole**, sempre più severe a partire dal secolo XII secolo: è nel momento in

cui l'ambiente viene più 'aggredito' che si sente maggiore la necessità di un sistema che tuteli la risorsa ambientale.

Si leggono **STATUTI**, prodotti dalle comunità di villaggio e dalle città, che intendono tutelare con interventi legislativi gli spazi boschivi che appartengono all'intera collettività, riconosciuti come "beni comuni", a beneficio anche delle fasce più povere della popolazione.

LA CURA E IL CONTROLLO SULL'USO DEL BOSCO IN ETÀ MEDIEVALE SONO MOTIVATI DAL FATTO CHE IL BOSCO, ESSENDO UNA RISORSA ECONOMICA, DEVE ESSERE BEN AMMINISTRATO.

La lettura del testo e la conversazione di classe hanno portato a questa conclusione:

LA NOSTRA PINETA può essere paragonata ad un bosco del Basso Medioevo, perché ha origine sulle dune di quel periodo storico ed è un bosco "misto" autoctono, che ha offerto risorse vitali alla popolazione, con varietà di alberi, arbusti, piante del sottobosco e anche di animali.

Progressivamente, come già abbiamo visto, i monaci delle Abbazie intensificano la piantumazione dei pini da pinoli, perciò il bosco diventa un "pineto" (pigneda o pineta), amministrato con cura per i vantaggi economici che ne ricavano.

OGGI

LA PINETA DI RAVENNA, "BOSCO MISTO" COME IL BOSCO MEDIEVALE, NON È PIÙ CONSIDERATA FONTE DI SFRUTTAMENTO ECONOMICO E LA CURA E IL CONTROLLO SONO MOTIVATI DA UNA SENSIBILITÀ ECOLOGICA CHE PROMUOVE LA FRUZIONE SOSTENIBILE, CONCILIANDO L'USO DELL'AMBIENTE CON LA SALVAGUARDIA DELLA PINETA. I RAVENNATI, PER USO PERSONALE E FAMILIARE, POSSONO ANCORA RACCOGLIERE ALCUNI PRODOTTI CHE LA PINETA OFFRE, MA NEL RISPETTO DEI REGOLAMENTI .

COME NELLA FAVOLA...OGGI

I prodotti commestibili della nostra pineta



PINOLI

Il **“PINUS PINEA” O PINO DA PINOLI** è l’albero più diffuso nella pineta storica.

Lo studioso ravennate conte Francesco Ginanni, nel suo libro “Istoria civile e naturale delle pinete ravennati” (1774) descrive così i pinoli: *“...i pinocchi. Questi sono ... ossi duri, bislunghi, legnosi, poco meno lunghi di un’ oncia, rossigni, di un color membranoso bianco-sudicio, corredati e aspersi di una polvere atro-purpurea, nella cui cavità si contiene il pinocchio sgusciato, involto in una tenue membrana rilucente, e rossa, candido, pingue, olioso, buono da mangiar, e di un sapore dolce, giocondo...- e a suo parere i pinoli di Ravenna erano stimati - i pinocchi migliori dell’Italia”.*

Nei secoli, fin dal Medioevo, un’ abbondante raccolta di pinoli dette vita ad un redditizio commercio, che riforniva mercati d’Italia e oltremare. Di conseguenza i monaci delle quattro Abbazie continuarono a piantare pini, a curare il bosco, a gestirne lo sfruttamento economico.

Quando nel 1874 la pineta divenne proprietà del Comune continuò lo sfruttamento economico dei pini da pinoli, con l’impiego da ottobre a marzo di squadre di “pinaroli”. La redditizia operazione della raccolta dei pinoli si protrasse fin oltre la metà del Novecento, nonostante rischi e danni per la conservazione della pineta, per cause derivate dalla natura (gelate) e dagli uomini (disboscamento a favore dell’agricoltura, insediamenti industriali e del turismo balneare). Gli elevati costi di produzione dei pinoli hanno fatto decadere progressivamente lo sfruttamento economico e commerciale della pineta.

Fino a qualche tempo fa i pinoli delle Pinete di Ravenna venivano venduti nei negozi della città o al mercato settimanale del sabato, ma via via il mercato si è estinto perché era sempre più difficile trovarli nelle pinete “storiche”, di San Vitale, a Nord, e di Classe e Cervia a Sud.



Il “Gioco della cuccagna, dove nessuno perde e sol si guadagna”, incisione del bolognese Giuseppe Maria Mitelli (sec. XVII) inserisce “ i pinoli di Ravenna” tra i prodotti tipici della Romagna. Questo dà conferma della fama dei pinoli di Ravenna nella gastronomia italiana.



ASPARAGI



L'Asparago selvatico o asparagina (in dialetto romagnolo **sparazèna**) ha il suo habitat naturale nelle pinete ravennati, cresce spontaneamente fra la vegetazione.

I germogli sono rossastri o scuri, le foglie inferiori spinose. Ne esistono principalmente di due tipi: il "San Vitale" (*Asparagus tenuifolius*) fine e dal sapore gentile e il "Bardello" (*Asparagus marittimus*), rustico e dal gusto pungente. La raccolta dell'asparago nelle aree costiere è arrivata sino ai giorni nostri, opportunamente regolamentata. In primavera oggi sono molti i Ravennati che si addentrano nel sottobosco della pineta alla caccia di asparagi, per gustarne il sapore in varie ricette casalinghe, ma è risaputo che già molti secoli fa gli asparagi erano considerati tra i migliori frutti commestibili.

Lo studioso Francesco Ginanni sul finire del Settecento, nella sua già citata opera dedicata alle pinete di Ravenna e ai frutti che da esse si potevano trarre, decanta l'abbondanza di varietà e di produzione dell'asparago: *"Di varie specie di sparagi feracissime sono le Pinete nostre. Questo dimistico ne manifesta il fiore dentro i mesi di state nella Pineta di S. Vitale singolarmente. Di questa specie era per avventura quello sparago, che a mirabile grossezza ne'tempi antichi in questo suolo giugnea"*.

Ricorda inoltre che già gli **Autori latini, Marziale e Plinio il Vecchio** (I sec.d.C), scrivevano della bontà degli asparagi ravennati e afferma che l'asparago "domestico" era quello decantato da Plinio per la sua grossezza (un asparago, tre libbre di peso!), da mettere in relazione con i particolari suoli sabbiosi della pineta; mentre l'asparago "silvestre" era quello "incolto" che Marziale aveva avuto modo di confrontare con quello coltivato, definendolo non meno buono.

Dal 2006, l'asparago di pineta è stato inserito nell'elenco dei prodotti tradizionali regionali.

FUNGHI

A raccogliere funghi fin da tempi remoti andavano i Ravennati, per avere qualcosa in più da mettere in tavola, quando si pativa la fame. In tempi più vicini a noi la raccolta dei funghi è diventata una pratica piacevole di singole persone o di piccoli gruppi, perché consentiva una piena immersione nella natura e poteva offrire il piacere di assaporare cibo gustoso.

Dalla fine degli anni Settanta e primi anni Ottanta a Ravenna si è formato un gruppo di volontari, appassionati fungaioli, poi costituitosi in Associazione, il Gruppo Micologico Ravennate, che si impegna a diffondere la conoscenza della pineta, soprattutto la conoscenza dei funghi. Il G.M.R ha incontri settimanali per i soci, organizza conferenze, mostre, corsi di preparazione per aspiranti fungaioli.

La pineta di San Vitale e di Classe sono entrambe luoghi di ricerca; è vietato spingersi nella pineta litoranea, che è riserva demaniale. I funghi che si raccolgono con una certa abbondanza sono i prataioli, le spugnole, i chiodini, i piopparelli, le mazze di tamburo. Si trovano, non troppo spesso, ma certo graditi, i porcini nella pineta di San Vitale, per ora mai avvistati nella pineta di Classe. I funghi non crescono sempre in bella mostra, nelle radure a ridosso di qualche albero, ma più spesso si nascondono nel sottobosco, per cui i fungaioli si addentrano fra piante e rovi, ma il loro occhio vigile e l'esperienza maturata li guida a scoprirli. Il fungaiolo sa che può impiegare qualche ora, ma anche una giornata intera, prima di fare un buon raccolto, che ripone in un contenitore rigido e aerato, il classico cestello. Il raccolto giornaliero, secondo il regolamento, non deve però superare i tre chili a persona.

I fungaioli devono avere un abbigliamento adeguato, cioè calzare stivali al ginocchio, calzoni e giacche di tessuto robusto, per evitare di essere assaliti da zecche e acari. Hanno meno timore delle vipere, che oggi sono molto diminuite. Il periodo migliore per la raccolta dei funghi è l'autunno, ma ci si va anche in primavera.



Chi si improvvisa fungaiolo deve aver imparato a riconoscere i funghi commestibili; in caso di dubbio, deve rivolgersi al Centro di controllo micologico dell'Ausl. Dei funghi raccolti si fa uso personale, al massimo si condivide con familiari e amici. Qualche bell'esemplare viene portato all'associazione, per mostrarlo ai soci, che lo guardano magari con un po' di invidia.

Dall'intervista a Vimiero Caldironi, fungaiolo, figlio di un guardiano di pineta, nato in pineta a Ca' Ponticelle nella pineta San Vitale.

TARTUFI



Il tartufo è un fungo ipogeo, dal profumo intenso e persistente.

Nell'area del Delta del Po, in provincia di Ferrara e di Ravenna, il tartufo si raccoglie da sempre, a partire dalle zone più vicine alle vie d'acqua, fino

ad arrivare alle aree sabbiose del litorale. Esso fa parte della tradizione gastronomica delle popolazioni locali.

Oggi il tartufo più diffuso è il **bianchetto o marzuolo** che trova il suo ambiente ideale nelle pinete litoranee dove vive associato al pino domestico, al pino marittimo ed al leccio. Già a **metà dell' Ottocento Pellegrino Artusi (1820-1911), famoso cuoco di Forlimpopoli**, ne decanta le qualità. Nel suo volume "La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene" dichiara che preferisce i tartufi bianchi rispetto a quelli neri.

È il "**bianchetto**" il tartufo che cresce a livello del mare, nelle nostre pinete litoranee, in simbiosi con il pino domestico e con il pino marittimo. Le dimensioni sono in genere limitate, vanno dalla grandezza di un pisello a quelle di una noce, raramente superano, soprattutto in terreni sciolti e sabbiosi, i 5-10 cm di diametro. Di solito si trova in un grande numero di esemplari, anche se di dimensioni non rilevanti. Il profumo è intenso e agliaceo. L'epoca di maturazione va da novembre ad aprile. Marzo è il mese più adatto per la ricerca; di qui il nome "marzuolo".

Anche se la valutazione commerciale non è elevatissima, la quantità di prodotto che in media si ricava è sufficiente a renderlo competitivo.

I tartufi vengono utilizzati in cucina cotti o crudi (meglio se aggiunti a crudo), tagliati a lamelle, a dadini o grattugiati e riescono sempre ad esaltare le nostre portate. Si sposano be-

MORE DI ROVO SELVATICO



La pianta-madre è il **Rubus ulmifolius**, con i rami coperti di spine, infestante, molto diffusa nel sottobosco delle nostre pinete. È un piacevole passatempo, in estate, fare passeggiate in pineta per raccogliere more, sfidando le spine dei rovi.

La mora è un frutto commestibile, composto da numerose piccole drupe, verdi al principio, poi rosse e infine nerastre a maturità. La maturazione risente delle condizioni climatiche, ma di solito avviene tra luglio-settembre. Il gusto è variabile, da dolce ad acidulo.

La mora, annoverata tra i cosiddetti frutti di bosco, ha discrete proprietà nutrizionali, con marcata presenza di vitamine C e A. Viene usata in erboristeria per le sue proprietà astringenti e lassative. È un frutto delicato, che non si presta a lunghe conservazioni. È commercializzato per scopi alimentari al naturale e come guarnizione di dolci, yogurt e gelati, oppure nella confezione di marmellate, gelatine, sciroppi, vino e acquavite. Nell'uso popolare, i giovani germogli, raccolti in primavera, sono ottimi lessati brevemente e consumati con olio, sale e limone, al pari di molte altre erbe selvatiche primaverili.

MIELE

Il miele, prodotto dalle api dal nettare dei fiori, è sempre stato impiegato come alimento dolcificante o energetico.

Le prime tracce di arnie costruite dall'uomo risalgono a seimila anni prima di Cristo e tutte le grandi civiltà del passato, dagli Egizi ai Romani, hanno sfruttato il lavoro delle api. Nel Medioevo e nel Rinascimento l'uso del miele è centrale fino all'arrivo dello zucchero di canna e di quello di barbabietola. Recentemente la sua produzione in tutta Italia è tornata a crescere per le sue proprietà salutistiche. Ricco di zuccheri semplici, vitamine, oligoelementi ed enzimi, contiene anche importanti sostanze battericide e antibiotiche. **Già nel 1774 Francesco Ginanni** parla di un'ape silvestre piuttosto diffusa nelle pinete locali, che se si potesse addomesticare, sarebbe molto utile per gli uomini *«se non per la cera alquanto imperfetta, almeno per mele così bianco, e trasparente, che sembra zucchero chiarificato, e non è meno dolce di esso»*. **Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento** in Emilia-Romagna vengono definite le basi dell'apicoltura moderna: è qui che si introducono i primi alveari razionali in anticipo rispetto alle altre regioni, si sperimentano tecniche e materiali innovativi e si pubblicano manuali.

Il miele di melata o miele di bosco è il prodotto della raccolta delle api sugli aghi di pino della pineta di Cervia. E' un miele particolarmente ricco di minerali con proprietà digestive e balsamiche. La sua produzione è singolare e certo unica rispetto agli altri mieli. Infatti le api non producono questo miele dal **nettare** dei fiori bottinati ma lo ricavano dalle **secrezioni zuccherine** presenti sulle foglie o sui rami delle piante (secrezioni prodotte, in parte, anche con la complicità di piccoli insetti che pungono gli steli delle foglie e i rami causando la fuoriuscita della **linfa**).

Arnie nella
Pineta di
San Vitale



In cucina il miele è utilizzato in numerosi dolci della tradizione come la piada dei morti e il pan dolce al miele di taglio. Una vera delizia è il migliaccio ravennate, un dessert ricco grazie alla presenza di cioccolato, mandorle, cedro candito e miele di erba medica.

VIOLE



La viola spontanea (mammola) è tra le erbe commestibili più ricercata, perché è bella, profumata e anche saporita! È botanicamente nota come “viola odorata”. **Le violette selvatiche** crescono nei luoghi sufficientemente umidi, attecchiscono in diversi tipi di suolo, nei prati incolti, ai bordi di fiumi o sentieri oppure nelle radure dei boschi, **anche nelle nostre pinete.**

Foglie e fiori di viola mammola, popolare anche per le sue proprietà terapeutiche, si possono consumare in cucina. Le foglie commestibili vanno raccolte nel cuore dell’inverno e si usano sia crude, in insalate miste, sia cotte per fare frittate, minestre, insaporire pizze di verdure. Hanno un sapore dolciastro, atipico per una verdura! Piuttosto diffuso è l’infuso a base di fiori. Aumentando i tempi di infusione e aggiungendo dello zucchero, si può ottenere uno sciroppo profumato da usare come colorante alimentare o per profumare in modo naturale e dare un tocco di colore ai dolci fatti in casa. I fiori, passati nel frullatore, possono essere usati per profumare e addensare le marmellate.

È alla portata di tutti la raccolta delle violette. In pineta sono protette dall’inquinamento di aria e acqua, dunque con più sicurezza si possono portare sulla tavola.

DALLA PINETA ALLA TAVOLA

OGGI GLI CHEF FRANCESCO, MATTIA, EMANUELE



PROPONGONO UN MENÚ AI SAPORI DI PINETA

INSALATA E PINOLI

Ingredienti:

un cespo di insalata, un mazzetto di rucola, 1 hg di pinoli, sale, olio

Procedimento: Lavare con cura insalata e rucola. Togliere l'acqua in eccesso. Tagliare le foglie di insalata e rucola. Condire con olio e sale e alla fine cospargere di pinoli.

TAGLIATELLE AL TARTUFO DI PINETA

Ingredienti: farina 00, 300 gr, 3 uova, tartufo, pinoli, olio q.b.

Procedimento: prendi la farina e la metti sul tagliere; fai un buco in centro e metti le uova. Inizia a lavorare l'impasto formando una palla, stendi l'impasto col matterello finché non diventa sottile.

Arrotola poi la sfoglia e tagliala con il coltello della larghezza di 1 cm. circa. Lascia riposare le tagliatelle al fresco.

Pulisci il tartufo con uno spazzolino delicatamente. Fai bollire l'acqua e aggiungi sale, al bollore butta la pasta e scolala al dente. Servi le tagliatelle nel piatto con sottilissime fette di tartufo e una manciata di pinoli. Aggiungi un cucchiaino di olio di oliva extravergine.

Gusta la prelibatezza.

CONIGLIO CON I FUNGHI

Ingredienti: carne di coniglio, sale, olio, rosmarino, acqua, vino bianco
funghi di pineta.

Procedimento: Tagliare il coniglio a pezzi, metterlo in un recipiente con olio, rosmarino, un pizzico di sale e lasciarlo rosolare sul fuoco. Aggiungere il vino bianco e aspettare che evapori l'alcol. Continuare la cottura aggiungendo un po' di acqua, se serve, e i funghi raccolti in pineta, nel frattempo puliti, tagliati a fettine e rosolati a parte. Quando è pronto toglierlo dal fornello e servirlo caldo.

IL MENÙ DELLE CHEF

REBECCA L., REBECCA F., ELENA, LUCIA



BRUSCHETTA CON GLI ASPARAGI

Antipasto

Ingredienti: asparagi di pineta,
fetta di pane nero, olio, sale q.b.

Procedimento: lavare e cuocere
gli asparagi. Prendere una fetta di
pane nero, spargervi sopra gli
asparagi, poi condire con olio e
sale.



BRUSCHETTA AI FUNGHI

Antipasto

Ingredienti: pane da toast, funghi chiodini (200gr.), sale, olio q.b.

Procedimento: Lavare i funghi, tagliarli a pezzettini, metterli in un tegame con un po' di acqua e lasciarli cuocere per 10 min. Tagliare il pane a triangolo, disporvi sopra i funghi con olio e sale q.b. Mettere in una teglia infornare per 5 minuti. Sfornare, condire con olio e sale q.b. e impiattare.

RISO CON I PORCINI

Ingredienti: riso, funghi porcini, olio extra-vergine di oliva, sale q.b.

Procedimento: cuocere il riso al dente, scolarlo, metterlo nel piatto. Condirlo subito con i funghi porcini, precedentemente puliti, tagliati a fette sottili, cotti con un po' di olio e sale.



CROSTATATA DI MORE E MIELE

Ingredienti:

pasta frolla confezionata, marmellata di more (meglio se preparata in casa), miele

Procedimento : Stendere con un piccolo matterello la pasta frolla fino a ridurla a "sfoglia". Disporla, entro una teglia rotonda, a formare una ciotola, tagliando via la parte eccedente. Stendere uno strato di marmellata di more e poi le striscioline ritagliate dalla parte eccedente, incrociandole. Cospargere la superficie di miele e infornare a 180° per 35-40 minuti.



LA PINETA

RISORSA SECOLARE PER LA COMUNITÀ RAVENNATE

Come premessa comune allo svolgimento dei percorsi programmati per le classi I C e II F è stato proposto in lettura guidata un testo che sintetizza la storia della pineta. La comprensione dello stesso è stata verificata durante la conversazione di classe e anche mediante una sequenza di domande a cui gli alunni hanno dato risposte scritte.

Nel territorio ravennate, secondo gli studiosi, il pino domestico (*Pinus pinea*) detto anche pino da pinoli, sarebbe stato introdotto artificialmente dall'uomo attorno all'anno Mille su cordoni dunosi costieri di nuova formazione, soprattutto ad opera delle comunità monastiche medievali: le quattro Abbazie ravennati di San Vitale, Santa Maria in Porto, Sant'Apollinare in Classe e San Giovanni Evangelista.

Non è documentata con certezza la presenza di una pineta al tempo dei Romani, come sostenuto da alcune ipotesi, secondo le quali la coltivazione sarebbe stata introdotta per utilizzare il legname di pino per le strutture portuali e le costruzioni navali dell'antico porto di Augusto (di Classe). In ogni caso quella pineta antica non poteva includere per ragioni climatiche l'attuale pino domestico, ma il pino silvestre o pino d'Austria. Non potrebbe essere identificata con l'attuale pineta di Classe che, come quella di San Vitale, è sorta su dune la cui datazione è compresa fra il X e l'XI secolo d.C.

Alla fine del Settecento la pineta si estendeva da Sud del Reno fino a Cervia senza interruzione con una lunghezza di circa 32 km e una larghezza variabile da 2 a 5 km. Francesco Ginanni la descriveva nel trattato scientifico "Istoria civile, e naturale delle Pinete Ravennati" del 1774, la rappresentava in una bella e dettagliata mappa e la definiva come il bosco "*più celebre e il più ragguardevole dell'Italia, che ben fu conosciuto per un carattere distintivo di questa città*".

L'impianto di superficie a pino domestico su un bosco originariamente misto (querce, farnie, roverelle, frassini...) fu il risultato di un intenso e continuo impegno a promuovere lavori di piantumazione da parte dei monaci delle quattro Abbazie, che avevano in concessione dal Papa questa fascia

costiera con l'obiettivo di renderla produttiva. La scelta di introdurre la coltivazione del pino domestico si ritiene sia avvenuta per intensificare la produzione di pinoli, il cui mercato risulta documentato fin dal XIII secolo, notevolmente sviluppato nel corso dei secoli e perciò molto redditizio.

(cfr. Approfondimento. Doc. A- La semina del bosco a pineto)

Le quattro Abbazie erano autorizzate anche a ricavare dal "bosco a pineto" legna da vendere, legname da lavoro, legna da ardere e carbone (carbonella) nell'ambito dei loro possedimenti, ma lo **jus lignandi** (la possibilità di raccogliere legna secca, dal suolo), come pure lo **jus pascendi** (la possibilità di sfruttare le radure della pineta per il pascolo di bovini ed equini) erano concessi come "diritti civici", regolamentati da **da Statuti comunali e Brevi pontifici (ordinanze papali)**, che cercavano di conciliare questi diritti con una corretta gestione e conservazione della pineta. Uno **Statuto comunale (Delle Pinete)** pone limiti di legge allo **Jus lignandi** per i cittadini ravennati.

(cfr. approfondimento. Doc B - testo dello Statuto)

Papa Sisto V, che definì la pineta "ornamento di tutta Italia", con il Breve del 1588 dettava le regole per una corretta gestione della pineta. Vietava il taglio dei ginepri e dei rovi senza i quali i pini seminati non potevano crescere. Permetteva solo ai monaci il taglio dei pini secchi o di quelli atterrati dalla vecchiaia o dal vento e prevedeva la scomunica per gli Abati che non si attenevano a queste regole. Il Breve di Sisto V restò in vigore per più di due secoli.

La comunità ravennate sfruttava tutte le risorse offerte dalla pineta, che a molte famiglie povere garantivano la sopravvivenza, perciò si andava nel bosco anche per praticare la caccia e la pesca nei canali interni, e raccogliere frutti ed erbe selvatiche.

La selva di Palazzolo (parte nord corrispondente alla pineta San Vitale) come quella di Classe veniva distinta in **pigneta** e **silva minuta** (bosco ceduo) e **crossa** con piante di alto fusto, caratterizzata dalla quercia, le cui ghiande venivano utilizzate per l'alimentazione dei suini; il pascolo per l'allevamento dei maiali sarà però consentito solo dal XIV secolo.

Più frequente era l'accesso in pineta per la caccia, riservata ai nobili che pagavano una quota, spesso in natura, agli abati per poter catturare la selvaggina del bosco, mentre i poveri cacciavano liberamente, ma a loro rischio.

L'uccellazione veniva praticata con reti e trappole fisse; nei canali e negli specchi d'acqua della pineta si cacciavano pure le anatre. Nella pineta ravennate è testimoniata da Francesco

Ginanni la caccia col falcone.

L'esistenza di una regolamentazione non impedì che si verificassero abusi, anche da parte delle stesse Abbazie, e insorgessero frequenti liti fra Abbazie e Comunità ravennate. (cfr. approfondimento. Doc. C - abusi)

I cambiamenti politici avvenuti nel corso del tempo fra fine Settecento e Ottocento, con la soppressione napoleonica delle corporazioni religiose nel 1797 (i monaci perdonò l'affidamento delle pinete), segnarono l'esproprio dei loro beni e passaggi di proprietà. La pineta fu affittata a privati, che ne compromisero la loro estensione e bellezza con una rapida e redditizia opera di disboscamento e una graduale bonifica dei terreni, a vantaggio dell'agricoltura.

Nel 1874 il grande patrimonio boschivo di Ravenna passò definitivamente al Comune che vi insediò i propri guardiani. Presto, si registrarono alcuni contrasti legati alla gestione delle pinete, agli interventi di rimboschimento e di conversione all'agricoltura delle zone di bosco più compromesse. Mentre si sviluppava il dibattito, con toni molto accesi, una serie di forti gelate, dal dicembre 1879 al febbraio 1880, determinò il disseccamento di migliaia di pini domestici, che costituivano la maggior risorsa del bosco. Tranne alcune zone della pineta di Classe, i pini adulti apparivano ovunque morti o gravemente deperiti e ancor peggio era completamente perduto il novellame (le piantine utilizzate per il rimboschimento).

Il Comune venne quindi a trovarsi di fronte a un'emergenza imprevista che aggravò il contrasto tra chi voleva il recupero del bosco (pinetofili) e coloro che erano favorevoli al totale abbattimento degli alberi (pinetofobi), per destinare i terreni al pascolo e all'agricoltura e dare lavoro alle migliaia di braccianti disoccupati.

Il documento, del 1876, attesta la proprietà del Comune, che regolamentò il diritto civico di pascolo nella pineta. (ASCRa, Fondo busta speciale 108/III)



Il Comune scelse una soluzione di compromesso, salvaguardando i nuclei storici delle pinete di San Vitale e Classe e, operando una intensa azione di recupero, contemporaneamente deliberava l'abbattimento della pineta di San Giovanni, che si estendeva a Sud (tra il Bevano e il fiume Savio) e destinava la parte settentrionale della pineta di Classe alla bonifica agricola. Le pinete di Classe e San Vitale, subirono ulteriori danni durante le due guerre mondiali, per soddisfare la richiesta di legname per esigenze belliche, e per le gelate in alcuni inverni particolarmente rigidi. Nel secondo dopoguerra, lo sviluppo industriale ha portato un ulteriore deperimento e riduzione della pineta.

DOCUMENTI PER L'APPROFONDIMENTO DEL TESTO

DOC . A La semina del "bosco a pineto"

A conferma della convenienza economica del pino e dei suoi prodotti, questi abbattimenti erano tuttavia largamente compensati da sempre nuove semine, che venivano analiticamente registrate dai monaci ed eseguite secondo precise regole scritte, le quali prevedevano tra l'altro una rotazione quadriennale per zone, così che il rimboschimento risultasse ovunque uniforme. *Il tempo proprio per seminare i pignoli*, prescriveva una istruzione dell'abbazia di San Vitale sul finire del Seicento , sarà il primo giorno immediatamente dopo la prima pioggia del mese di maggio, richiedendosi per detta semina queste due condizioni, cioè che il pignolo non sia troppo arso dal sole, e che la terra sia bagnata di fresco. In caso che non succedesse pioggia nel mese di maggio, verso li 20 del detto mese si dovrà far seguire la semina, con la diligenza di far stare in acqua i pignoli che si dovranno seminare per tutta la notte antecedente il giorno della semina. Il pignolo si seminerà in guscio tra gli sterpi e i ginepri per meglio guardarlo dai bestiami e dovrà essere grosso, tondo e pesante per segno, che sia ben pieno e vigoroso, come appunto sono quei che scano dalle pigne femmine; e nel seminarlo si dovrà ricoprire tanto che resti per due sole dita sotterra, e non più.

Queste seminagioni, osservava Ginanni, sogliono farsi da pazienti villanelle esperte, le quali, portando nel grembiule gli eletti pinocchi, e in man tenendo un preparato legnetto a guisa di chiodo, o piuolo, o cavicchio, cercano di fare con esso per terra fra cespugli il nascosto pertugio e quindi in esso prestamente depositano due o tre pinocchi e lo riempiono senz'altro più del contiguo terreno. Non è però che non siensi anche arando la terra a maniera di grano seminati e sparsi radamente e coperti per un palmo almeno: come quando sulla spiaggia medesima si è voluto continuare la pineta e come è avvenuto nei primi anni del secolo presente in quella parte della pineta di San Vitale detta la Pinarella, che ora vegeta robusta e di quel bosco si rende la miglior parte.

XXVIII. *Delle Pinete.* — Un solo statuto si ritrova sulle Pinete, che è nella Rub. 98. del quinto Libro della Raccolta nuova. Esso vieta a qualunque cittadino o forestiero di fare abbattere un pino nelle pinete, sotto pena dei danni e di cinque lire per ciascun pino atterrato, dei danni e di quaranta soldi pel taglio di soli rami senza il consenso dei proprietari delle pinete. Così si pagavano cinque lire ogni qualvolta si esportava un pino dal territorio di Ravenna, anche da quel cittadino che lo avesse impiegato in un suo lavoro fuori del contado. E si perdeva oltre il resto, la nave, l'arnese od il carro, sul quale era trasportato un pino, senza licenza del padrone della pineta ove era stato preso. Si ricorda poi come ogni anno dovessero essere tagliate certe selve *et Salatre* vicino alla città *a porta Gazzi usque ad caput pontis longi*. I maggiori alberi (*legna Capitalia*) non dovevano essere tocchi: le legne che rimanevano dopo il taglio appartenevano a chi le raccoglieva, se pur si trovavano al di qua del fosso del borgo, *inter Fossatum burgi* (Fant. Vol. IV. p. 440.). E per annuire all'Arcivescovo Filippo, fu concesso agli uomiai di Argenta di esportare legnami dalle selve del territorio (CCCXLIII.).

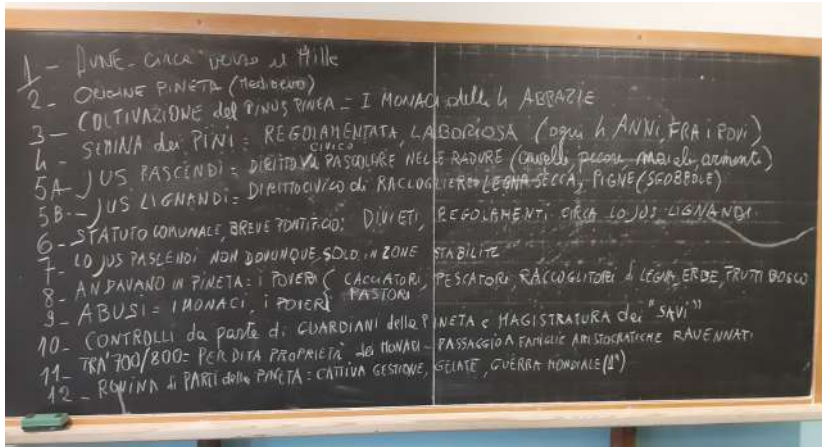
DOC . B
STATUTO
Sec. XIV

Tuttavia l'abuso c'era ed era uno dei più ricorrenti motivi di lite. Ad esempio, in un documento databile agli anni 1760, inviato dal Magistrato dei Savi — cioè dal governo della Comunità — al cardinal legato di Romagna, si denuncia che l'abbazia di Classe si serve dello *scolo pubblico denominato Fosso della Ghiara...per far condurre a mare li pini venduti della vicina pigneta*: cosa che riesce a fare impunemente *trattandosi di sito remoto e mancante di ogni ispezione e custodia*. Si denuncia poi il *desolamento* di tutte le pinete, che cresce ogni giorno per la gran quantità di pini che i monaci recidono *con grave pregiudizio dell'aere della città che veniva difeso dal folto delle piante da nocivi venti siroccali del mare e con danno altresì notabilissimo de' pubblici pascoli, mentre col mancar delle quercie manca l'edera, pascolo necessario agl'animali bovini nella più rigida stagione*.

DOC . C
ABUSI

RIELABORAZIONE SINTETICA DEI CONTENUTI APPRESI

alunni delle classi I C e II F



1. Le dune sulle quali sorge l'attuale pineta, la pineta "storica", in quale periodo si sono formate?

Le dune su cui sorgono le pinete di San Vitale a Nord di Ravenna, e di Classe, a Sud, residuo della estesa fascia pinetale "storica" fra il fiume Lamone e il fiume Savio, si formarono dal Mille in avanti.

2. L'origine della pineta, secondo fonti certe, risale al periodo romano o al Medioevo?

L'origine di tali pinete risale dunque al Medioevo, e non, come talora si afferma, all'età romana ai tempi del porto di Augusto, anche se allora poteva esserci un bosco litoraneo, di alberi di varia specie.

3. Chi ha introdotto la coltivazione della pineta con il Pinus pinea, il pino da pinoli? Perché?

Furono i monaci delle quattro Abbazie, di San Vitale, di Porto, di Classe, di San Giovanni, che avevano ricevuto in enfiteusi (diritto di gestione e sfruttamento) dal Governo Pontificio il territorio costiero, a introdurre e diffondere la semina del *Pinus pinea*, il pino domestico o da pinoli, da cui trassero beneficio economico con il commercio dei pinoli e della legna.

4. Come avveniva la semina, era un'attività libera e semplice?

La semina dei pini era un'attività molto laboriosa, bisognava conficcare nel suolo i pinoli (pinocchi) facendo una buca con un legnetto acuminato; non era praticata dai monaci ma da lavoratori poveri, soprattutto da "villanelle", regolamentata e controllata: es. ogni quattro anni, si seminava tra i rovi per evitare che gli animali danneggiassero i semi.

5. Che cosa si intende per *jus pascendi* e *jus lignandi*?

Lo *jus pascendi* era il diritto civico di pascolare nelle radure armenti (buoi, vacche, cavalli) maiali e pecore, concesso dalle Abbazie, ma solo in determinate zone, come indicato in alcune tavole cartografiche dell'epoca. Lo *jus lignandi*, cioè il diritto civico di procurarsi legna in pineta, era concesso a chi veniva certificato come "miserabile", ma si poteva raccogliere solo legna secca, da terra.

6. Che cosa prescriveva lo Statuto Ravennate del XIV sec e il Breve Pontificio del XVI sec., circa lo *jus lignandi*?

Uno Statuto ravennate del XIV secolo e il Breve di Papa Sisto V del XVI secolo decretavano, anche per gli stessi monaci, che era vietato raccogliere legna verde e tanto meno tagliare pini.

7. Lo *jus pascendi* era consentito in tutta la pineta? Che limitazioni poteva subire?

Lo *jus pascendi* non poteva essere praticato ovunque, ma solo in zone prestabilite della pineta, perché il pascolo del bestiame poteva danneggiare le aree di semina dei pinoli e la crescita dei giovani pini.

8. Chi traeva maggior sostentamento dalla frequentazione della pineta?

A frequentare abitualmente la pineta, per sfruttare le risorse che garantivano sostentamento, erano soprattutto i poveri (legnaioli, pastori, cacciatori, raccoglitori di erbe e frutti selvatici). Gli aristocratici e i ricchi borghesi possedevano bestiame e lo allevavano in pineta, servendosi di guardiani (vaccari, pastori).

9. Chi commetteva abusi, in violazione dello *jus lignandi*?

I monaci denunciavano i poveri che trasgredivano, ma loro stessi, che pure avevano l'esclusiva della raccolta di pigne e pinoli, facevano abusi, come esportare clandestinamente legname di pino. Gli abusi venivano severamente puniti. Si imponeva il pagamento di multe, si sequestravano gli attrezzi e anche i mezzi di trasporto.

10. C'era un organismo di sorveglianza, di controllo per preservare la pineta dagli abusi?

C'era chi, per conto dei monaci e poi della Comunità ravennate, controllava la pineta, per tutelarla dai danni derivati dagli abusi. La "Magistratura dei Savi" affidava il compito dei controlli ai guardiani, che però non erano sufficienti.

11. Che cambiamenti ci furono tra Settecento e Ottocento nella proprietà della pineta e quali conseguenze derivarono?

Fra Settecento e Ottocento, i monaci persero il diritto esclusivo di gestire la pineta, per la soppressione degli ordini religiosi e la liquidazione dei loro beni, in età napoleonica (sec. XVIII e XIX). Parti della pineta furono acquistate da aristocratici e ricchi borghesi ravennati, che avevano interesse a diradare la pineta, a vantaggio dell'agricoltura e del pascolo. Dal 1874 la pineta divenne proprietà del Comune, ma ci furono forti contrasti fra chi sosteneva la necessità di fare dei rimboschimenti nelle zone più degradate (pinetòfili) e chi invece voleva sviluppare terreno agricolo e da pascolo (pinetòfobi). Il Comune scelse di abbattere la pineta di San Giovanni e di bonificare per l'agricoltura la pineta di Porto, mentre furono messe sotto tutela le pinete di San Vitale e di Classe.

12. Che cosa causò man mano la riduzione dell'estesa fascia pinetale settecentesca?

Altre cause della progressiva riduzione della fascia pinetale, originariamente estesa per 32 km, furono forti gelate e le due guerre mondiali: ci fu forte richiesta di legname per esigenze belliche e la popolazione, ulteriormente impoverita, sfruttò il più possibile tutte le risorse che la pineta offriva.



CLASSE I C

ore 6 (13 dicembre 2019; 11 gennaio, 1 febbraio 2020)

JUS LIGNANDI, JUS PASCENDI

La pineta come risorsa economica del territorio

Percorso geo-storico

Referenti del Comitato Acqueterre - Docente di lettere

(lezione interattiva, con il supporto di un powerpoint; lettura di stralci di leggi)

Presentazione del Progetto conCittadini

Introduzione: indagine sulle conoscenze pregresse e sul rapporto tra alunni e pineta - illustrazione del concetto di “patrimonio identitario”, in riferimento a Ravenna, e del concetto di “tutela”

Referenti del Comitato Acqueterre

(lezione interattiva con il supporto di un powerpoint)

La pineta nella cartografia

Esame della cartografia antica (l'estensione della pineta nel territorio e individuazione delle aree soggette agli usi civici) - confronto con carte attuali (rilevazione dei cambiamenti) - conclusioni

Laboratorio di classe (lettura e analisi guidata di un testo e documenti - domande per la verifica della comprensione)

La pineta, risorsa secolare per la comunità ravennate

traccia storica, dalle origini al Novecento (testo)
trasposizione sintetica scritta dei contenuti appresi

Referenti del Comitato Acqueterre

(proiezione in powerpoint di fotografie storiche originali, di valore documentaristico, organizzate in sotto-temi; interpretazioni e commenti dei ragazzi)

Lo sfruttamento delle risorse della pineta tra Ottocento e Novecento : jus lignandi, jus pascendi, pesca e caccia

Laboratorio a gruppi (lettura di testi di opere di Autori romagnoli, in abbinamento alle fotografie storiche, per approfondire le tematiche dello sfruttamento economico)

Produzioni:

testi di sintesi e scelta di passi di Autori come didascalie delle fotografie

disegni come trasposizione dei contenuti appresi

testi di commento sul percorso realizzato



Percorso geo-storico

LA CARTOGRAFIA DELLA PINETA

Nella conversazione introduttiva al percorso programmato per la classe IC , chiedendo come poter avere una visione, generale o dettagliata, del paesaggio geografico di un territorio è subito emerso che ci si serve della fotografia, meglio se fotografia aerea o addirittura da drone, delle mappe satellitari che ci fornisce Google Earth; per ultime, sono state citate le carte geografiche. Dovendo però ricostruire visivamente lo scenario del nostro territorio nel passato, scoprire la presenza, la localizzazione, l'estensione della pineta, si è sottolineata l'importanza dell'unico strumento disponibile, cioè **la documentazione cartografica storica**.

È stato proposto un powerpoint, con una sequenza cronologica di belle mappe cartografiche della pineta, guidando i ragazzi a "leggere" le caratteristiche più evidenti, a cogliere le trasformazioni avvenute nel corso del tempo, integrando con informazioni essenziali. Le mappe, pur approssimate graficamente senza il rispetto della scala o dell'orientamento convenzionale, consentono di individuare simboli e segni che indicano le proprietà, la gestione delle abbazie e gli usi civici concessi alla comunità, come il diritto di pascolo e di legnatico (*jus pascendi et lignandi*).

La fascia pinetata è raffigurata in genere con particolare cura decorativa, sono disegnati alberi facilmente identificabili come il pino domestico, (*Pinus pinea*), per la caratteristica chioma ad ombrello. In alcune mappe sono nitidamente tracciati i corsi d'acqua, canali artificiali o bassure naturali, che confluivano nel mare Adriatico, su cui si affacciava la pineta.

Seconda metà del XV secolo. La carta, orientata con il Nord in basso, evidenzia le caratteristiche del territorio ravennate con valli e pinete. La rappresentazione degli alberi testimonia la presenza del pino domestico (*Pinus pinea*) nel bosco a pineta qui denominato **pigneda**. Il grande pino accanto alle mura della città di Ravenna assume un significato simbolico.

(ASCRA, carta topografica 587)

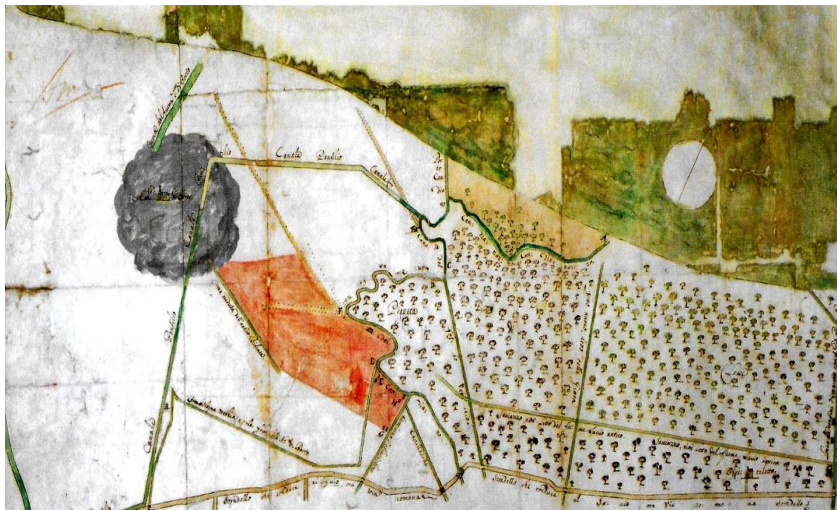


1665- Pianta e disegno della pigneta posseduta della Rev. Abb.di San Vitale . La mappa, orientata con l'Est in alto, mostra l'estensione della pineta San Vitale; indica nei dettagli i canali che l' attraversano prima di giungere al mare e la posizione della linea di costa nel Seicento.

(ASRa, mappa n. 15)



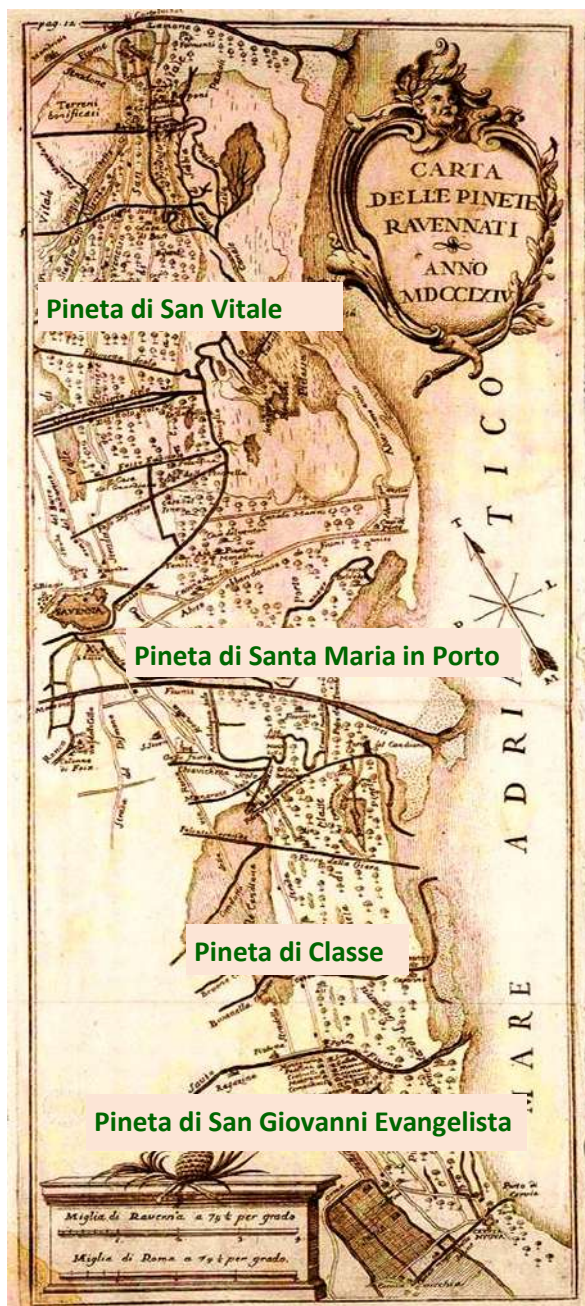
Secolo XVII- Pineta di Classe - È rappresentata l'intera estensione della pineta di Classe a Sud di Ravenna e i confini con quella di San Giovanni. Risultano disegnati con cura gli alberi della fascia boschiva denominata **Pigneta**. (ASCRa carta topografica 313)



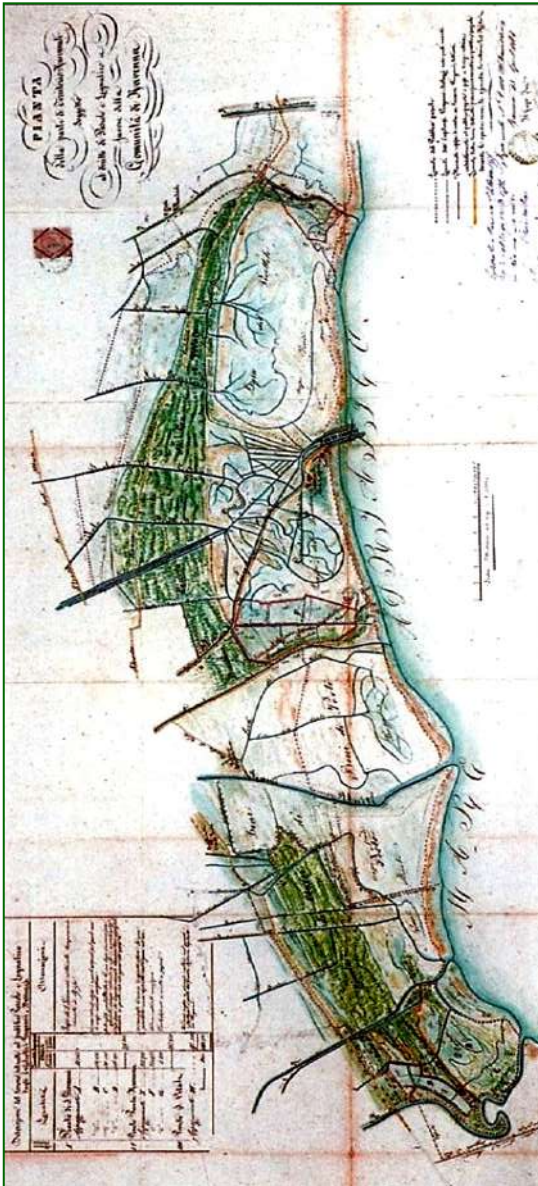
Sec. XVIII - Nella carta, conosciuta come **Cabreo Lovatelli**, nell'area evidenziata si legge: **Pineta della Rev. Badia monastica di SAN VITALE di Ravenna soggetta a Pub. Pascolo**

(ASCRA 364 inv. Bernicoli, IV Tavola)





La carta a corredo del libro di F. Ginanni, *Istoria civile e naturale delle Pinete Ravennati*, datata 1764, come mostra il cartiglio, illustra l'intera fascia pinetata ravennate che si estende ininterrottamente dal fiume Lamone a Nord, al fiume Savio a Sud.



La “Pianta della parte del territorio ravennate soggetto al diritto di pascolo e legnatico a favore della Comunità di Ravenna” (1867) testimonia come, con la soppressione napoleonica delle corporazioni religiose (1797) la proprietà e la gestione della pineta sia passata al Comune di Ravenna.

ASCRa, Buste speciali, 86/1

Il confronto con la carta della pagina precedente mostra come, nell’arco di un secolo, la fascia della pineta si sia ridotta, per l’abbattimento della Pineta di Porto .

LO SFRUTTAMENTO DELLE RISORSE DELLA PINETA

TRA '800 E '900

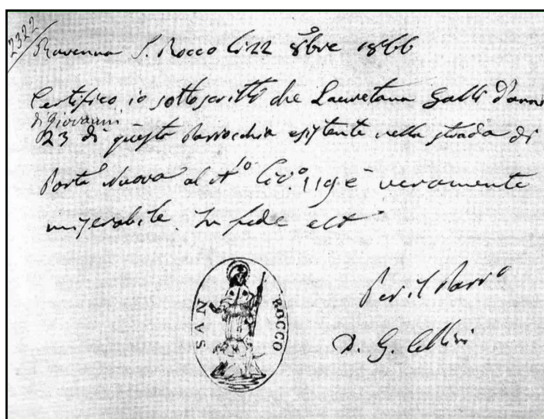
Laboratori di gruppo

LA RACCOLTA DELLA LEGNA - *JUS LIGNANDI*

L'uso civico dello *jus lignandi* era autorizzato per chi poteva esibire un certificato che attestava **lo stato di "miserabile"**. Tuttavia, per necessità di sopravvivenza, molti del ceto più povero della popolazione frequentavano con sotterfugi la pineta, che lo scrittore romagnolo Pietro Guberti definisce *la grande madre, perché in pineta c'era di tutto*.

Soprattutto le donne andavano a raccogliere la legna e, a seconda delle stagioni, erbe selvatiche commestibili, funghi e frutti che a volte rivendevano accontentandosi di poca ricompensa. Potevano raccogliere solo la legna secca a terra, che trasportavano in fasci issati su lunghi bastoni, appoggiati alle spalle, o su una carriola, che però doveva restare fuori dal bosco.

La storia di Chiara, la pinarola che partorì il figlio Giovanni in pineta all'ombra di un pino, portandolo a casa nella carriola al termine della raccolta, testimonia le dure condizioni di vita del passato, tanto diverse dai giorni nostri. Il marchese Camillo Spreti accusava la povera gente di devastare la pineta con la raccolta della legna e di trarre profitto dalla vendita di quella parte che raccoglievano oltre i loro bisogni, per poi "oziare" parte della giornata (ma in realtà il tempo per l'ozio non c'era proprio!)



Ravenna S. Rocco,
ottobre 1866.

Certifico io sottoscritto
che Lauretana Galli di
Giovanni, d'anni 23 di
questa Parrocchia abitan-
te nella strada di Porta
Nuova al Num. Civ 119 è
nuovamente miserabile.
In fede.
Per il Rev, D.G.Cellini



Il Marchese Camillo Spreti : *...I pini tagliano e rovinano sì verdi che secchie veggonsi ogni giorno centinaia di tali persone recare alla città gravosissimi pesi, per quanto il loro capo e le loro spalle ponno...*

(Pier Desiderio Pasolini, "Ravenna e le sue grandi memorie")





La Chiara:...ragazze ci siamo — disse alle sue compagne - portatemi una bacinella di acqua fresca che questo figlio vuole venir fuori. Così all'ombra di un vecchio pino nacque Giovanni. La Chiara riposò per un paio d'ore, poi avvolse suo figlio nel grembiale e se lo portò a casa sulla carriola in mezzo ai rami di pino.

(Pietro Guberti, "I pinaroli")



La poesia di ALDO SPALLICCI, "Le pinarole", (pag. seguente) descrive il duro lavoro delle donne, esprime la pena della lotta quotidiana con la miseria, testimoniata anche dalle fotografie storiche.

Al coi sò tot i stecc ch'al garavela e al s'insangona al man tra broia e spen. Al mòla cun e' lans e' manaren zo' int e' zanèvar, zo' int la ruvarsèl./La boca ch'la j è amèra par e' vlen l'ha una biastema pio' che una sturnèla parché e' guargiàn ch'l'è fèrm a la spurtèla e'cnoss al ram de' bosch coma i su' babèn./La stré l'è longa e la su' cà luntena e e' fess e' scianta al spal cme un fess ad pché che rosga e' fegat par la cattiveria./Int un casèt ch'u s'è smarrì int la piana cvacèda int e' cavdun la sta da stécla vècia rimpinèda dla miseria.

Raccolgono tutti gli stecchi che riescono a strappare e si insanguinano le mani tra i giunchi e gli spini. Mollano con sforzo l'accetta giù sul ginepro, giù sulla roverella. / La bocca, che è amara per il veleno, ha una bestemmia più che uno stornello perché il guardiano, che è fermo alla sbarra conosce i rami del bosco come i suoi bambini./La strada è lunga e la sua casa lontana e il fascio schianta le spalle come un fascio di peccati che rode il fegato per la cattiveria./In un casetto, che si è smarrito nella pianura, accovacciata presso il focolare la sta ad aspettare quella vecchia rattappita della miseria

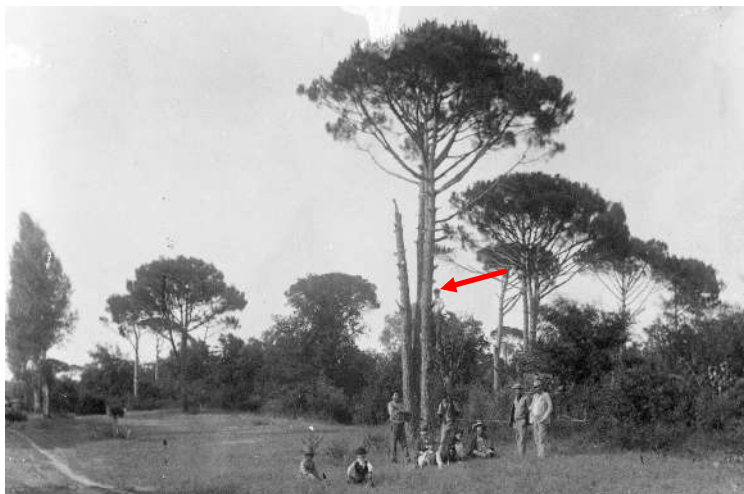


LA RACCOLTA DEI PINOLI

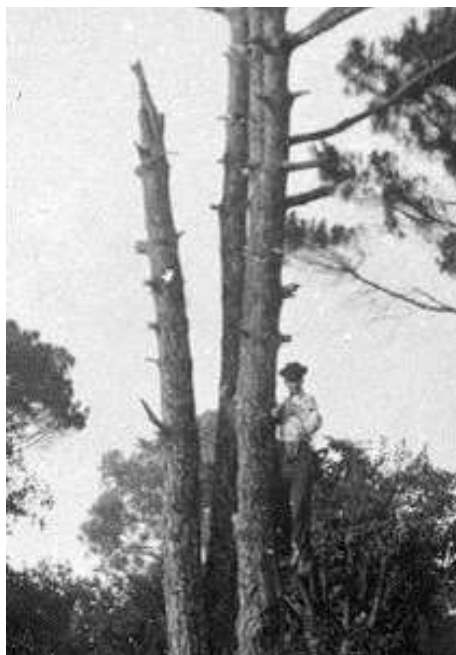
Da un passo tratto dall' "Istoria civile e naturale delle pinete ravennati" di Francesco Ginanni (1774), si ricava che la pineta produceva una grande quantità di pinoli, oltre 9000 staia pari a 600 quintali, che erano considerati i migliori d'Italia e in alcune città, come Roma, si vendevano col nome di "pinocchi di Ravenna". Un almanacco del 1812 riporta che la produzione della nostra pineta si aggirava attorno alle 13.500 staia. Dunque, è confermata l'importanza di questa risorsa.

La raccolta delle pigne era un lavoro faticoso e pericoloso che si svolgeva soprattutto nelle stagioni morte, dall'autunno alla primavera, praticato da squadre di giovani chiamati "pinaroli". Alcuni salivano sui pini e si servivano di bastoni uncinati per piegare i rami, sbattere le pigne o passare da un pino all'altro, altri raccoglievano le pigne a terra e le portavano, dentro sacchi e su carretti, nelle grandi case delle pinete, dette Case delle Aie, dove in un primo tempo erano ammucciate. Successivamente, "scoltate e scapocciate", le pigne erano stese al sole sulle grandi aie, finché si aprivano e fuoruscivano i pinoli.

I pinaroli a fine giornata si radunavano nelle Case delle Aie, dove avevano i loro alloggi per il tempo del lavoro. Nelle giornate umide e nebbiose lavoravano con maggior disagio, perché era difficile vedere da un pino all'altro e al rientro era facile sperdersi nel bosco.

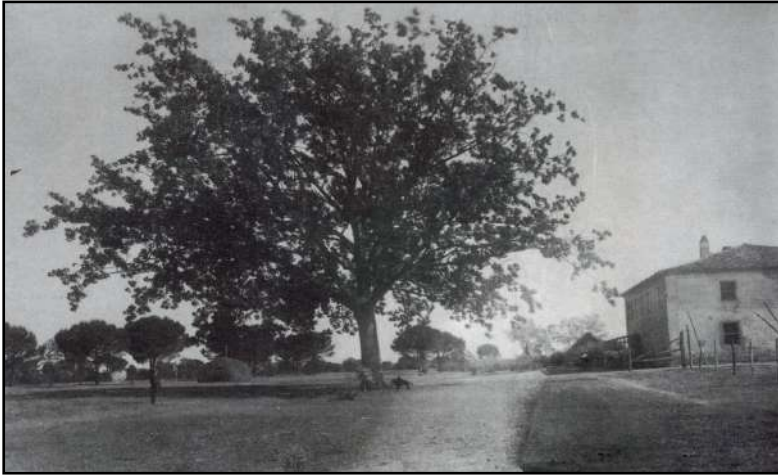


I pinaroli ...erano una singolare corporazione di lavoratori.... Il loro lavoro era difficile e pericoloso, e non erano molti quelli che cercavano di entrare nella corporazione. (Tino Dalla Valle, "I giorni rossi")



I pignaroli hanno molta pratica della pineta e la girano con facilità e sicurezza. Parte principale del loro lavoro sta nel raccogliere le pigne. Sono giovani e svelti e il loro mestiere li obbliga ad essere tali....Essi hanno lunghi bastoni a capo dei quali è un ramponcino di ferro che infiggono in un tronco o appendono ad un ramo; si servono di quelli per salire sui pini; scivolano poi sui pini con sorprendente agilità e mediante l'oscillazione giungono al pino vicino... (Pasolini-Zanelli, 1880)

CA VECIA



CA NOVA



Le grandi Case di pineta o Case delle Aie , disseminate nelle radure delle pinete, erano gli alloggi provvisori delle squadre dei pinaroli per tutto il tempo del lavoro, da ottobre a maggio ... La sera i pinaroli tornavano insieme alla Casa Nuova sfiniti per la stanchezza... Il lavoro procedeva bene e la stagione era abbastanza propizia. Dopo il pasto della sera quasi tutti andavano subito a letto; qualcuno si tratteneva un poco nello stanzone che serviva da cucina, intorno al focolare che era al centro della stanza (Tino Dalla Valle, "I giorni rossi")



Già verso la fine di marzo di ogni anno le pigne ammonticchiate ai margini delle aie costituivano un quadrilatero alto quasi due metri . Ai primi di aprile, quando il sole cominciava a picchiare forte si dava inizio al lavoro di “scollettatura” . Le pigne, prese una alla volta, venivano colpite all’apice e con un colpo secco di un martello apposto a tre punte , la punta veniva staccata nettamente. (Tino Dalla Valle, “I giorni rossi”)



Ogni pigna così scapocciata veniva gettata nell’aia e qui si apriva ai raggi del sole, girata più e più volte, lasciando cadere finalmente il frutto vero, il pinolo. Quando in una distesa d’aia tutte le pigne si erano aperte, venivano raccolte da un lato con larghi rastrelli , così che i pinoli rimanevano a terra per essere raccolti ... (Tino Dalla Valle, I giorni rossi)

IL PASCOLO - *JUS PASCENDI*

L'uso civico del diritto di pascolo è documentato dal 1558, ma da alcune norme comunitarie si intuisce che si praticava anche prima. In pineta si allevavano mucche, buoi e cavalli allo stato libero, tranne nei periodi più freddi, quando erano ricoverati negli "stabbiali". Un tecnico forestale nel 1866 lamenta la pratica del pascolo sostenendo che il vagare libero degli animali arrecava danno alle pinete.

I guardiani e i vaccari, per sorvegliare da vicino il bestiame, stavano in capanni, che potevano essere costruiti anche con la legna secca della pineta.



La relazione del tecnico forestale Balestreri (1866) contesta lo jus pascendi:

Gli animali vaccini, bovini, cavallini, introdotti nelle pinete vi si lasciano tutto l'anno in perfetta libertà serenando per lo più all'aperto cielo e ridotti in capanne, ossia stabbiali, solamente nella rigida stagione. Lasciati in balia di sé, quegli animali si assuefanno a tutte le vicende atmosferiche, s'indurano e l'indole loro domestica si fa alquanto più selvatica e prende un po' dell'indomito e del feroce. I vaccaj fanno loro visita tratto tratto...Quegli animali, per lo più numerosi di troppo, sciolti del tutto e vaganti in ogni dove arrecano gravissimi e irreparabili danni alle pinete.



... Altre casucce parecchie in quella Pineta si veggono , le quali a diversi usi furono poste , come per pesca , per caccia , o per ricovero de' guardiani della Pineta medesima , e di quelli talvolta delle mandre bovine silvestri, che per altro d` ordinario si ricoverano sotto capanni di canna ricoperti ...

(Francesco Ginanni, op.cit. 1774)



LA PESCA IN VALLE E IN PINETA

La Pineta di San Vitale confina con la Pialassa della Baiona, un'ampia laguna salmastra in comunicazione con il mare, localmente denominata "valle". La pineta è ancora oggi attraversata da canali di scolo di acqua dolce e da un'antica vena di acqua valliva che scorre in una depressione, chiamata Bassa del Piroto.

Era dunque possibile praticare la pesca, tra valle e pineta.

La valle, di proprietà del Comune, era suddivisa in diverse aree, affittate ai pescatori. Erano molto pescose; c'erano anguille e molte varietà di pesci. Si andava in valle con una barca a fondo piatto, "la batàna", che avanzava sospinta dal "paradello" e si utilizzavano reti e cogolli, per catturare i pesci.

Alcuni pretendevano di utilizzare la valle come padroni e di imporre la loro legge ad altri pescatori, tagliando le reti, sfasciando i capanni o andando di notte a svuotare i cogolli. Qualcuno poi, per fare meno fatica, con incursioni notturne si procurava il pesce approfittando del pescato di altri...



Batàna, riparata sotto una cavàna



...Baciòc e Walter F. erano due strani tipi ...Avevano risolto il problema del mangiare in un modo brillante anche se poco variato. Allora le valli erano molto pescose.... Per chiari e canali era un intrecciarsi di cogolli che i pescatori vi tendevano tutto l'anno. Quasi ogni notte Baciòc o Walter, a turno, salivano sul loro leggerissimo battello e andavano a saccheggiare qualche cogollo scegliendo il pesce migliore, le anguille più belle o i cefali e le micce più in carne....

(racconto di Massimo Stanghellini, in "Vecchia Ravenna, Addio!" 1988)

LA CACCIA

Nel tempo, la caccia che inizialmente era praticata dalla povera gente per procurarsi cibo, diventò soprattutto per i ricchi (le classi più abbienti) un passatempo. Per la caccia in valle il cacciatore si appostava dentro una "botte" o una "tinella" galleggiante o in un battello camuffato con frasche, "*baradùr*", in attesa di sparare agli uccelli, come anatre e folaghe. In pineta si cacciavano tordi, merli, beccacce e lepri.

Cacciatori in valle, dentro una tinella





Cacciatori in pineta, con i cani al seguito

Una battuta di caccia in pineta, organizzata in squadre dette “compagnie”, era il cosiddetto “rastello o rastrello”: appassionati cacciatori, cittadini borghesi, si distribuivano tra pineta e valle, aiutati da esperti popolani, detti “vallaroli”: famoso uno, soprannominato “Milordo”, che si procurava da vivere con la caccia. Un altro, il “Barone”, era addetto ai servizi logistici ossia doveva rifornire i cacciatori per le loro necessità. I cani al seguito servivano per portare al cacciatore le prede cadute nell’ intrico della pineta.



Due vallaroli accompagnano ad una battuta di caccia un gruppo di cittadini

Una compagnia si prepara per un “rastrello” in pineta



...il barone...Dio solo sa perché lo chiamino a quel modo, che è l'incaricato del servizio logistico: in un leggero carretto trainato da un somarello ci sono le cartucce, le sporte della colazione, una damigiana di marascone, scarpe e calzini di ricambio perché capita spesso di camminare sull'acquittrino ...

(Francesco Serantini "Cacciatori in pineta")

Bottino di caccia. Gli uccelli che finivano sulle tavole dei Romagnoli erano: anatre, folaghe, magassi, germani, pazzetti, tordi, beccacce... Prede ricercate erano anche lepri e pavoncelle



Il bisogno di procurarsi cibo per combattere la povertà e poi la pratica della caccia per diletto hanno determinato nel tempo un impoverimento della fauna silvestre, senza consapevolezza della opportunità di salvaguardare l'ambiente della pineta, in tutti i suoi aspetti. Si apprezza perciò la presa di coscienza di un cacciatore...pentito.

In un testo, accanto al piacere che si provava andando a caccia e vivendo a contatto con la natura, si esprime il rammarico di aver ucciso dei "poveri esseri" che volavano liberi.

Ero anch'io della compagnia godereccia dei cacciatori e seguivo con il mio Krupp le battute in pineta. Ogni tordo, ogni merlo, ogni beccaccia, un colpo e magari due...Ed eravamo tutti bravi cittadini che giuravano e spergiuravano sugli immortali principi: libertà, libertà!...ma non per quei poveri esseri che non ne volevano sapere di starsene in gabbia o nel cagniere della "saccona" e preferivano la vita della foresta... (Aldo Spallicci)

DISEGNI DEGLI ALUNNI

trasposizione grafica dei contenuti appresi



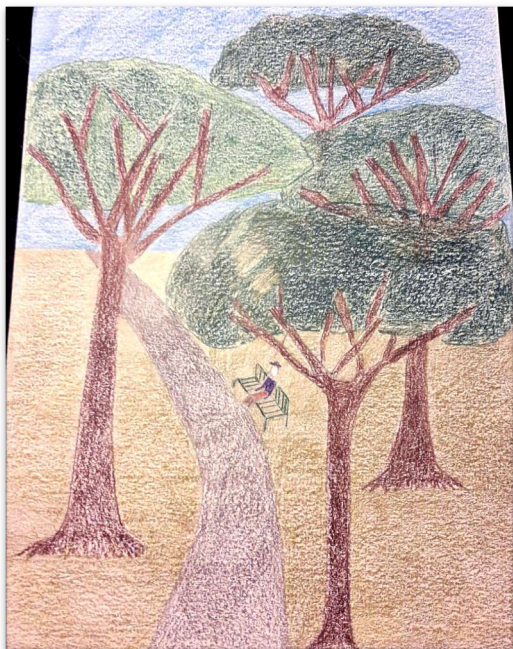
LA NATURA NELLE NOSTRE VALLI

Nelle nostre valli ci sono animali diversi: mammiferi, uccelli di palude e piante di ogni colore e tipo.

LA PINETA RAVENNATE

Mi sono ispirato alla pineta di Marina di Ravenna dove sono abituato ad andare fin da piccolo; vi sono andato diverse volte e ricordo i pini ricurvi dai tanti anni che portano "sulle spalle".



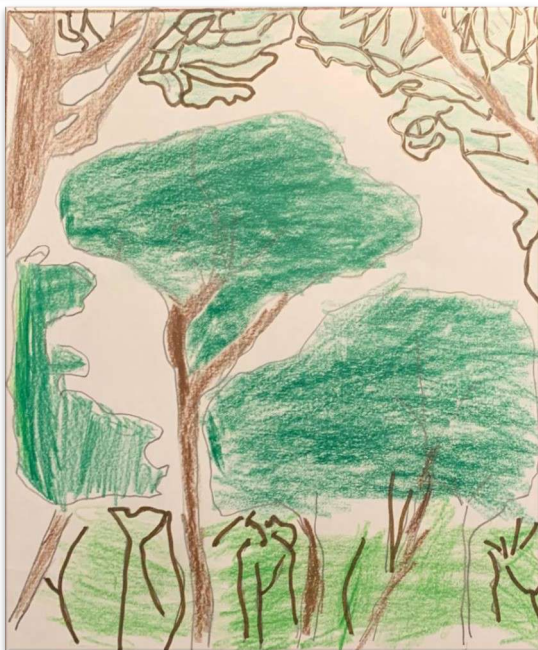


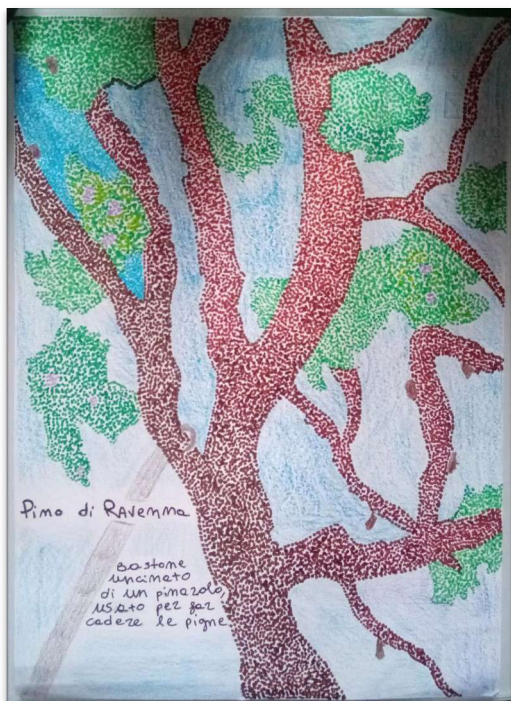
LA SOLITUDINE DELLA PINETA

Ho realizzato questo disegno con quattro alberi alti e un uomo perché rappresenta il piacevole senso di solitudine che di solito provo quando sono in pineta.

LA SILENZIOSA PINETA

Questa immagine mi piace molto perché mi ricorda un giorno in cui con un mio amico esplorammo tutta la pineta: era molto silenziosa e con molti misteri. Il mio disegno è la rielaborazione della copertina del libro sulla legge delle pinete di Luigi Rava.





PINO DI RAVENNA

Ho creato questo disegno ispirandomi alla difficoltà del lavoro dei pinaroli che dovevano tagliare e arrampicarsi sugli alberi per raccogliere le pigne.

PASSEGGIANDO IN PINETA

In estate al tramonto adoro passeggiare tra i pini ascoltando i rumori e respirando i profumi della natura.

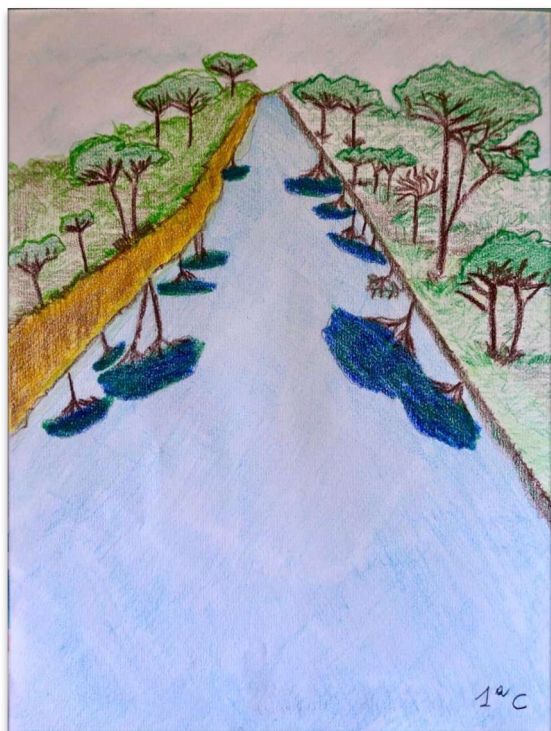




LA PINETA IERI, OGGI, DOMANI . Nel passato la pineta ha subito vari danni, per abbattimenti, gelate, incendi. Ma anche oggi può correre rischi, per mano dell'uomo o per fenomeni naturali. Le fiamme di un incendio, come si vede nel disegno, possono distruggerla. Il pompiere, a lato, rappresenta gli interventi che si fanno per rimediare al danno e salvaguardare la nostra amata pineta per il domani.



QUANTI ANNI HA LA NOSTRA "PIGNETA"! La pineta è uno dei miei luoghi preferiti dove vado in estate a piedi o in bicicletta.

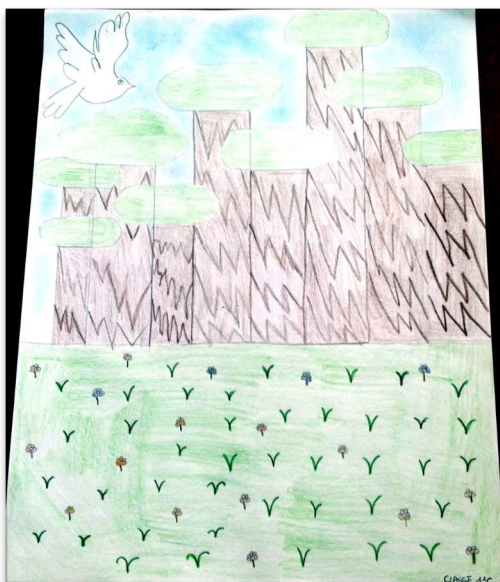


LO SPECCHIO DELLA PACE

il riflesso dei pini nell'acqua del canale rispecchia la pace che si può respirare nelle nostre pinete. E' un silenzio che non fa paura, ma che avvolge e fa sentire parte della natura. Ogni raggio di sole che attraversa le chiome dei pini rassicura e scalda il cuore.

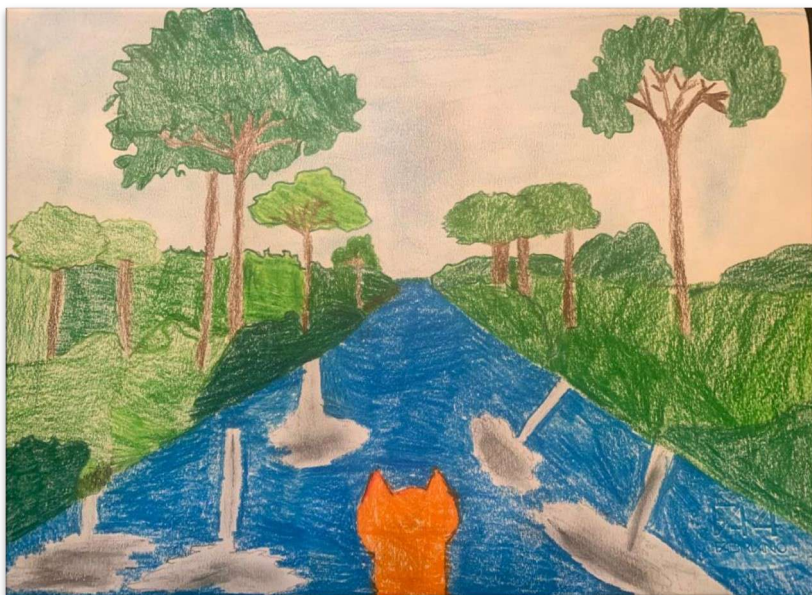
UNA NUOVA PINETA CRESCe

Accanto ai pini secolari, i teneri germogli di una nuova pineta.



LA DOLCE PINETA

Il mio disegno rappresenta la bellezza della natura e un ambiente dove ci si può divertire.



I COLORI DELLA PINETA

Questo disegno rappresenta un ambiente nella natura dove ci si può rilassare.





LA CHIARA SOTTO L'ALBERO

Ho creato questo disegno pensando alla donna che dà vita, e allo stesso tempo all'albero della vita che è simbolo di nascita, con l'augurio di una vita basata su solide radici.



IL CAMMINO DELLA VOLPE

Nel mio disegno è rappresentata una volpe che sta intraprendendo il cammino della sua vita in pineta. Mi sono ispirata a questo animale perché mi dà una sensazione di casa: quando la volpe è nella sua tana, è tranquilla e spensierata; invece quando è all'aperto, è scattante e all'erta. In questo disegno la volpe osserva la pineta in modo calmo e tranquillo, sentendosi a proprio agio, come se fosse a casa sua.



I RUMORI DELLA PINETA

Io non sono mai andato in pineta, però mi immagino i rumori dell'acqua, del fruscio delle foglie dei pini, degli animali e per me questi rumori sono rilassanti. Per questo ho disegnato un canale, molti pini e alcuni animali.



GLI ANIMALI DELLA PINETA

Non mi capita spesso di andare in pineta però con il laboratorio ho conosciuto alcune caratteristiche di questo meraviglioso ambiente. Tra queste ci sono gli animali che nel passato venivano portati in pineta per pascolare.



GLI ANIMALI NELLA PINETA

Il mio disegno vuole rappresentare gli animali che un tempo venivano fatti pascolare in pineta, come le pecore, i maiali, i bovini. Altri animali, come i cerbiatti, le volpi e tanti uccelli, vivevano allo stato selvatico.

IL MONDO NATURALE DELLA PINETA

La colomba che vola sopra la pineta porti pace e serenità in questo momento di difficoltà.



LA PINETA FANTASTICA

Ho rappresentato questo "pino" fantastico perché la pineta mi trasmette gioia e felicità.



IN PINETA CON LA BICI

Quando vado in pineta mi piace fare escursioni con la bici



NATURA E SVAGO IN PINETA

Secondo me la pineta è un ambiente che, oltre per le passeggiate, può essere vissuto per bicicletate oppure anche per pic-nic; inoltre con il laboratorio abbiamo imparato che è ricco di storia.



LA PINETA E LA VALLE

Ho rappresentato la valle perchè è un luogo che può sembrare spoglio, ma in realtà la valle è ricca di bellezze naturali che ho potuto apprezzare frequentandola di persona e che ho approfondito con il laboratorio.



LA SEMINA

Ho creato questo disegno perchè nelle tre lezioni con le professoressa del progetto mi ha colpito di più il documento che parla delle villanelle che piantavano i pinocchi tra i rovi nella pineta di Ravenna, ferendosi braccia e gambe.



LA MIA PINETA

Ho rappresentato una pineta marittima molto colorata perchè amo molto il mare. Le rondini in alto rappresentano la primavera.



LA PINETA INCANTATA
DEGLI ANIMALI

Ho creato questo disegno pensando che gli animali nella pineta vivono in sicurezza.

PINETA FELINA

Ho realizzato questo disegno provando ad immaginare come potrebbe essere la vita del mio animale preferito all'interno di una pineta.



NOTERELLE DI SCIENZE...

Con il contributo dell'insegnante di Scienze, prof.ssa Alessandra Fiorentini, noi alunni della classe I C abbiamo fatto qualche indagine sull'aspetto florofaunistico della pineta. Ci è mancato il tempo di approfondire, causa l'inattesa chiusura della scuola.

Ravenna è una città fortunata per la bellezza dei suoi monumenti, ma deve anche stare molto attenta a proteggere e difendere quello che, per tutti noi ravennati, è un patrimonio unico nel suo genere: la pineta.

Essa dipende molto dai nostri interventi e dalle nostre intenzioni: curando e ripiantando i pini che sono di origine alloctona (vegetazione reale) questa potrà prolungare la propria esistenza; in caso contrario avrebbe il sopravvento la vegetazione potenziale, cioè quella che ci sarebbe senza l'azione dell'uomo, costituita da piante latifoglie come pioppi, querce e farnie; inoltre forme di inquinamento dovute alle attività economiche (industriali ed agricole) e il bracconaggio mettono a rischio i suoi fantastici pini e i suoi ospiti.

Abbiamo studiato che la vegetazione che la compone è incredibilmente varia e suddivisa in base alle aree in cui ci si trova, per esempio in quelle secche abbiamo: il pungitopo, l'asparago, il rovo, il biancospino, il ginepro e il pino domestico ben insediato (bosco di tipo xerofilo); nelle aree più umide crescono piante come il pioppo bianco, l'olmo, il frassino e i salici (bosco di tipo idrofilo). Nelle zone dove la falda diventa superficiale, la vegetazione diventa idrofitica con piante come la salicornia.

I nostri genitori, che non sono anziani, ci hanno detto che quando erano piccoli era facile scorgere dei fagiani, dei germani reali, molti ricci, talpe e qualche volpe; invece se oggi facciamo una passeggiata negli stradelli interni, a parte alcuni uccelli, è molto raro vedere gli animali che la popolano, proprio perché, a causa della presenza degli uomini o per natura, alcuni preferiscono non uscire allo scoperto, se non nelle ore notturne per cercare cibo.

Molti animali vivono in rifugi strutturati e molto articolati, altri invece in tane semplici. Per esempio, animali come tassi, topi, volpi, talpe, arvicole e conigli hanno tane complesse in posti poco accessibili; invece la lepore fa un nido arrotolandosi addosso della paglia.

Per trovare gli animali bisogna mettersi sulle loro tracce, come orme lasciate sul terreno, piume o penne cadute a terra oppure osservare le tane in cui essi si rifugiano; anche gli escrementi sono indicatori perché la loro forma permette di capire se un animale è erbivoro o carnivoro.

SULLE TRACCE DI...



Fagiano

Lepre



Volpe



IO E LA PINETA

pensieri, sensazioni, emozioni...

La pineta per Ravenna è tradizione, sentimento e ricordi.

Chiunque di noi avrà trascorso in una delle fantastiche pinete che ci circondano qualche bella giornata, che sicuramente, a parte qualche becco di zanzara, avrà lasciato una sensazione che resterà nella memoria di ognuno ...

1) Quando mi trovo in pineta, sono emozionato per tutto quel verde che mi circonda. Dopo il laboratorio conCittadini il mio modo di osservare la pineta è cambiato, soprattutto è aumentata la mia voglia di andarci, anche se già mi piaceva molto. Ho compreso l'importanza di questo habitat nel passato per la comunità locale e l'importanza di tutelarla al giorno d'oggi. Ora osserverò con più attenzione tutto ciò che mi circonda, soprattutto le piante e saprò riconoscerle. (B.N)

2) Della pineta mi piace in particolare il profumo che emana. Ricordo come se fosse ieri quando da piccola partivo e l'attraversavo per arrivare a piedi al mare. A volte incontravo anche dei cavalli di colori tutti diversi. Provavo una sensazione strana, mi sentivo tranquilla come se quell'ambiente fosse casa mia... (A.C)

3) In passato sono andata poche volte in pineta e anche se mi sono sempre divertita non l'ho mai apprezzata tanto come adesso. Il laboratorio sulla pineta mi ha fatto riflettere e diventare più consapevole: la pineta è un bene che anche noi ragazzi dobbiamo imparare a salvaguardare. (S.P)

4) In particolare della pineta apprezzo molto i colori e gli animali. Mi piace frequentarla in primavera quando i profumi e i colori sono più intensi. Quando sono in pineta mi sento libera e in pace con me stessa; quando sono lì mi sembra che il tempo si fermi. Con il laboratorio di conCittadini il mio modo di vedere la pineta è cambiato positivamente: io non pensavo che dietro ad una "semplice" pineta ci fosse così tanta storia! (F.P)

5) In pineta non pratico nessuna attività fisica perché quando sono lì mi rilasso. Mi piace andare in pineta perché mi ricorda quando da piccola ci andavo con i miei nonni: sono emozioni e sensazioni che non mi lasciano mai. (C.P)

6) Io frequento molto la pineta con la mia famiglia e i miei amici specialmente in primavera con lo sbocciare dei fiori e anche d'autunno quando cadono le foglie; mi diverto molto con mio fratello. Mi piace la pineta perché è uno dei pochi habitat che ancora non sono stati inquinati dalle macchine, ci sono molti sentieri per passeggiare serenamente in un ambiente così meraviglioso e oltretutto ci sono molti animali che a me piacciono molto. In questo ambiente pratico molti sport e quelli che solitamente non apprezzo, qui mi piacciono; faccio anche lunghe passeggiate. Se abbattessero le pinete, abbatterebbero anche una parte di me. Dopo il laboratorio conCittadini, quando sono tornato in pineta, l'ho vista diversamente, in un modo ancora più bello: sono rimasto quasi incantato dalla sua storia e dalla bellezza di quel posto nel vedere e toccare alberi e animali; ho pensato alla sua storia, alle persone che la frequentavano e anche a quelli che la disprezzavano, ma non ci voglio pensare perché io non mi capacito di come si riesca a disprezzare un ambiente così bello, oserei dire meraviglioso. Se scrivessi un libro, il mio titolo sarebbe "La meraviglia della pineta". (G.P.R)

7) Dopo il laboratorio il mio modo di vedere non è cambiato tanto perché ho sempre guardato la pineta con molto interesse. La pineta: un luogo storico, prezioso, fantastico (N.P)

8) Nella pineta mi rilasso, non vi pratico attività sportive; è un luogo dove ci si può ritrovare con gli amici. La sensazione quando sono lì è bellissima: sto bene, mi sento a mio agio. Sicuramente da questo laboratorio mi porto a casa molte cose che prima non sapevo e grazie a questo progetto ora vedo la pineta in un modo diverso: la confronto con quella del passato e penso alla fatica che facevano ogni giorno le villanelle che seminavano a piedi nudi e come per me oggi invece rappresenti la libertà e un modo piacevole per relazionarmi con la natura. (A.P)

9) Con il laboratorio conCittadini il mio modo di vedere la pineta è cambiato perché prima non mi interessava. Quando sono in questo magnifico luogo mi sento felice. Pineta...ricca di felicità! (S.R)

10) D'estate frequento abitualmente la pineta sia con gli amici sia con mio padre col quale facciamo delle biciclettate. Della pineta mi piace il silenzio, ascoltare i versi degli uccelli e di altri animali, ammirare la varietà degli alberi. Dopo questo interessantissimo laboratorio il mio modo di vedere la pineta è aumentato (sic) ancora di più perché io non sapevo niente delle

cose che ora conosco e sono molto felice di averle imparate. Soprattutto mi hanno impressionato il duro lavoro delle villanelle, che facevano fatica per seminare i pinoli, il lavoro dei pinaroli e di coloro che traevano sostentamento dalla pineta. Per me la pineta rappresenta un patrimonio ulteriore per Ravenna perché oltre ai suoi bellissimi monumenti UNESCO, la città vanta anche un'importante ricchezza naturale. (L.S)

11) La pineta è un libro che ha una Storia da raccontare. (F.M.S)

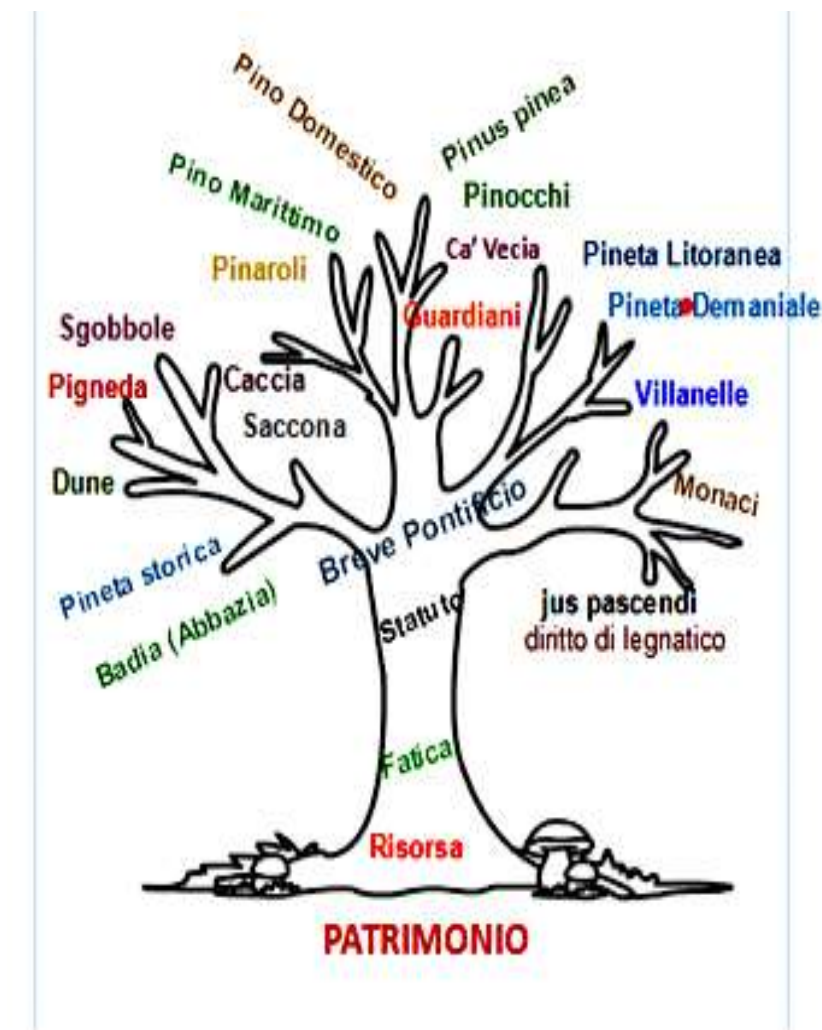
12) Pineta: stupore, felicità, natura (S.S)

13) La pineta mi rilassa, mi libera la mente dai pensieri con i suoi suoni, i suoi odori e i suoi colori; davanti a quelle bellezze naturali io provo stupore e meraviglia come l'anno scorso quando stavo facendo una passeggiata con mia mamma e usciti da una stradina davanti alla piallassa ci siamo ritrovati lo spettacolo dei fenicotteri! Con il laboratorio conCittadini ho appreso tante cose che non sapevo e penso che come cittadino ravennate sia importante conoscerle perché la pineta è parte di ogni ravennate e perderla sarebbe come ricevere una pugnalata al cuore. La pineta è un luogo magico. (A.V)

14) In piena estate o per il compleanno di mio nonno la nostra famiglia è solita andare in pineta. Mi piace la pineta, ma dato il mio minimo senso di orientamento mi perdo costantemente, come una volta con mia cugina, ma poi alla fine va sempre tutto bene. Della pineta amo la vegetazione, i cavalli (io sono fissata con i cavalli), le lunghe passeggiate, (in cui mi perdo sempre!) e le braciolate. Con il progetto conCittadini ho imparato tante cose che non conoscevo: prima pensavo che la pineta fosse tutta di origine naturale, invece no, dietro tutto ciò ci sono anni e anni di duro lavoro e mi dispiace che in passato fosse estesa per chilometri e oggi si sia ridotta così tanto. (A.V)

LE PAROLE CHE MI SONO RIMASTE IN MENTE

Ogni alunno ha liberamente segnalato una delle “parole della pineta” che ha raccolto durante il percorso e a cui ha collegato il ricordo di un contenuto appreso.





CLASSE II F

Ore 6 (7,14,21 febbraio 2020)

PULCHERRIMA SILVA, ORNAMENTUM

TOTIUS ITALIAE

Sguardi sulla bellezza delle pinete ravennati

Percorso storico-letterario

Referenti del Comitato Acqueterre - Docente di Lettere

(lezione interattiva, con il supporto di un powerpoint; lettura di stralci di legge)

Presentazione del Progetto conCittadini

Introduzione:

indagine sulle conoscenze pregresse e sul rapporto tra alunni e pineta- illustrazione del concetto di “patrimonio identitario” in riferimento a Ravenna e del concetto di “tutela” (Leggi Rava e Costituzione della Repubblica Italiana)

Laboratorio di classe

(lettura e analisi guidata di un testo e documenti - domande per la verifica della comprensione)

La pineta, risorsa secolare per la comunità ravennate

traccia storica, dalle origini al Novecento (testo)

trasposizione sintetica scritta dei contenuti appresi

Referenti del Comitato Acqueterre (lezione interattiva, con il supporto di un powerpoint)

La bellezza della pineta

il Breve di Papa Sisto V (XVI sec.)

le testimonianze della pittura e della letteratura.

lo sguardo dei pittori locali sulla pineta.
commento relativo alle opere presentate.

Laboratorio di classe:

Le parole di poeti e scrittori sulla bellezza della pineta

presentazione di un powerpoint con immagini - lettura espressiva dei testi d'Autore.

Laboratorio (a gruppi):

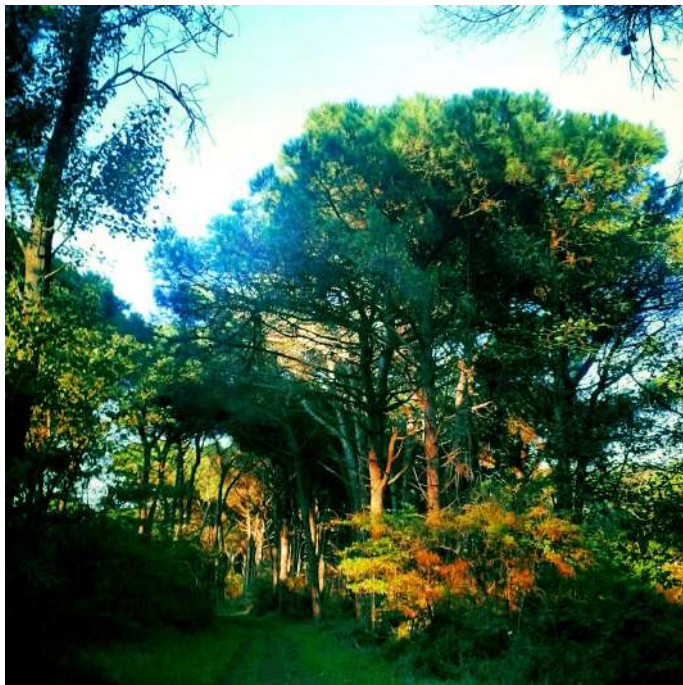
Il linguaggio poetico dei testi proposti in lettura

individuazione e trascrizione delle espressioni linguistiche di rilievo lirico-poetico

interpretazione di stati d'animo, emozioni, sentimenti.

Produzione:

Elaborati individuali: **POESIE dedicate alla pineta**



“PULCHERRIMA SILVA,

ORNAMENTUM TOTIUS ITALIAE”

Bosco bellissimo, ornamento di tutta l'Italia

dal «Breve» di Papa Sisto V - 1588

Il «Breve», documento pontificio, regolamentò la gestione della pineta che, come ricordiamo, era data in gestione esclusiva alle quattro Abbazie ravennati, e restò in vigore per due secoli. La definizione sottolinea **la bellezza del bosco a pineto**, requisito che avvalorava la necessità della cura e della salvaguardia.

Ed è sempre la bellezza che ispirò la promulgazione della Legge n. 778 dell'11 giugno 1922 . La legge dichiarava che *“sono soggette a protezione le cose immobili la cui conservazione presenta un notevole interesse pubblico a causa della loro bellezza naturale...”*; perciò la pineta ravennate fu annoverata tra i beni da tutelare.

Nel nostro excursus artistico letterario abbiamo avuto prova di quanto sia bella la nostra pineta vedendo quanti pittori le hanno dedicato impegno e talento, con una grande varietà di scorci, di situazioni, di colori, di tecniche; ancor di più, leggendo stralci di poesie e prose letterarie di poeti, viaggiatori, scrittori, che con le loro parole hanno dato voce ad una viva sensibilità di fronte allo spettacolo della natura.

Oggi, in un tempo in cui è libero e frequente l'“andare in pineta”, soprattutto per svagarsi, passeggiare, correre, i Ravennati sono fortunati ad avere così vicino questo bosco secolare. È perciò utile una riflessione sulla sua bellezza, da scoprire e da godere.

LO SGUARDO DEI PITTORI SULLA PINETA

Alcuni quadri dei pittori locali

DOMENICO MISEROCCHI detto Pastorino (1862-1917)



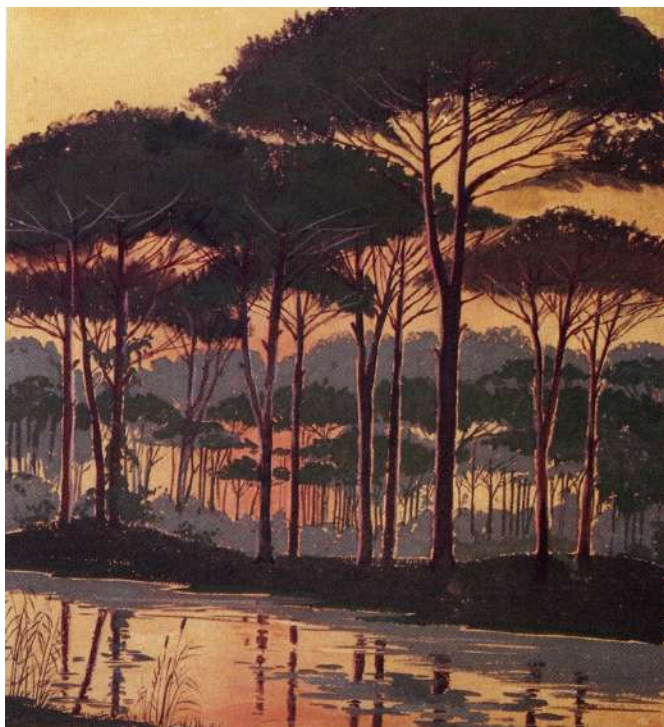
GIUSEPPE MAZZETTI (1896-1979)



GASPARE GAMBI (1889-1968)



EMILIO PILLARZ (1891-1965)



GIOVANNI MARCHINI (1877 – 1946)



MARIO STROCCHI (1922- 2007)



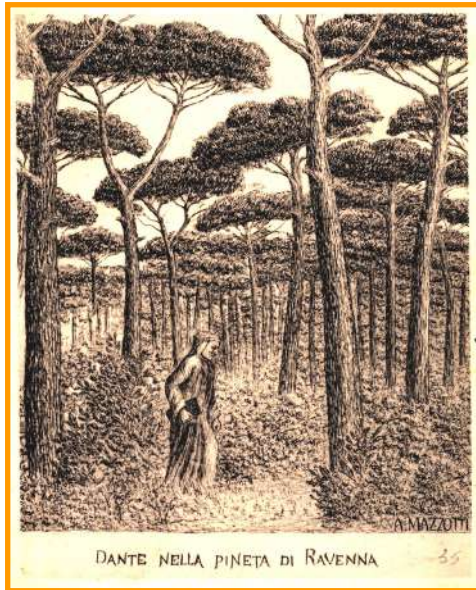
SGUARDI LIRICI SULLA PINETA

colori forme suoni odori visioni emozioni

Laboratorio sui testi : lettura, analisi, interpretazione

DANTE ALIGHIERI (XIV sec. Commedia, Purgatorio XXVIII)

Dante cammina lento nella *foresta spessa e viva* , sente una fragranza diffusa all'intorno, osserva le fronde tremolanti al soffio del *soave vento*, ascolta il canto gioioso degli uccelli .

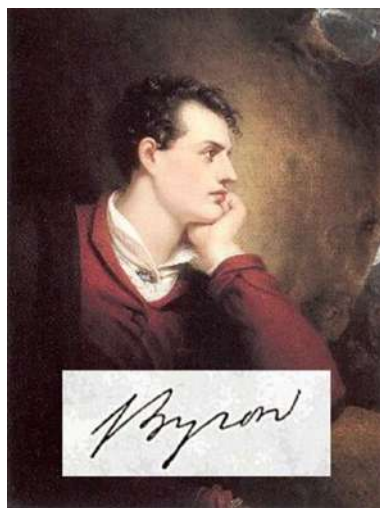


ESPRESSIONI POETICHE:

*La divina foresta spessa e viva... su per lo suol che d'ogne parte
auliva... li augelletti con piena letizia l'ore prime cantan-
do...soave vento*

STATI D'ANIMO, EMOZIONI, SENTIMENTI : letizia, dolcezza

GEORGE BYRON (Poemetto "Don Giovanni", 1819) Non si stanca mai di cavalcare in pineta, da solo. Guarda il crepuscolo che a poco a poco incendia la pineta, tende l'orecchio alla canzone delle cicale, al suono lontano di una campana, e immagina di essere nella pineta antica, al limite del mare, di vedere il banchetto allestito dal giovane Nastagio e "la caccia infernale", come racconta Boccaccio e dipinge Botticelli.



ESPRESSIONI POETICHE: *dolce ora del crepuscolo... rive silenziose...quel suolo dove un tempo ruggirono le onde dell'Adriatico...le stridule cicale abitatrici del pino, che fan della loro vita d'estate una perpetua canzone... si udivano sole insieme col romore de' miei passi e di quelli del mio corsiero...*

STATI D'ANIMO, EMOZIONI, SENTIMENTI: dolcezza, pace, amore



OSCAR WILDE



(poemetto “Ravenna” 1877) Vide le chiome dei pini ondeggiare al venticello della sera che porta la voce del mare, e gli alti fusti illuminati dalla luce dorata, coglie il battito d’ali e il canto degli uccellini.



ESPRESSIONI POETICHE: *ondeggiavano i pini sotto il fiato della sera ...gli alti fusti, luce d’ambra striava intensa e viva... murmure roco dei mari nell’inverno...come argentee corone si levarono i pallidi narcisi...fogliose cime ondeggianti.*

STATI D’ANIMO, EMOZIONI, SENTIMENTI: gioia, libertà

GIOVANNI PASCOLI (“La Mirabile Visione”. 1923) A suo parere, nella pineta Dante si sarebbe ispirato per scrivere “tutta” la Divina Commedia, e pensa che proprio in pineta ci vorrebbe un monumento a Dante, a ricordo del poema dell’esule. “Vede” con l’immaginazione, tra i pini sussurranti al vento, una basilica.



ESPRESSIONI POETICHE: *l’antica selva ho là, sul mar, che trema per grida atroci o per melodie sante: in quella selva s’agita il poema sacro di Dante ...I grandi pini, col sussurro incessante, ripeteranno al nuovo pellegrino il poema delle esule... Quella foresta è il tempio di Dante...Molte lunghe navate, sorrette da alte colonne di pini vivi, s’irraggiano d’intorno all’altare...*

STATI D’ANIMO, EMOZIONI, SENTIMENTI: ammirazione, bellezza, venerazione, grandiosità

DIEGO VALERI

(poesia "Pini", 1967) Paragona la lunga fila dei pini, curvi per gli anni, che toccano con le chiome le nuvole dorate della sera, a una processione di pellegrini in cammino, curvi sotto il peso delle bisacce.



ESPRESSIONI POETICHE :

...i grandi pini curvi, in lunga traccia come pellegrini... ciascuno recava per bisaccia una nuvola d'oro della sera

STATI D'ANIMO, EMOZIONI, SENTIMENTI: preziosità, sacralità

LUIGI VALLI (1878-1931. poesia “Ravenna lontana”) Fa un appello ai Ravennati, perchè non osino distruggere la verde, sacra pineta selvaggia sul “lido di Classe”, che ricorda il poema di Dante.



ESPRESSIONI POETICHE : *sei sacra, pineta selvaggia...tu verde per sempre... ricanta per sempre sul mare sonante con urli, con salmi con inni, l'eterno poema di Dante...*

STATI D'ANIMO, EMOZIONI, SENTIMENTI: ammirazione, sacralità, eternità

ALESSANDRO GUICCIOLI (Diario. 1861)

Passeggia nella pineta in primavera, s'inebria del delicato profumo dei fiori, della fragranza balsamica dei ginepri, gode dei caldi raggi del sole, si apparta fra gli arbusti a sognare e pensare... sente l'armonia fra la sua giovinezza (18 anni) e la natura primaverile.



ESPRESSIONI POETICHE:

La pineta divenne un incanto... verdi prati... intreccio di arbusti fioriti che formavano ombrosi e misteriosi recessi...il profumo saliva al capo, scorreva nelle vene, eccitando la più deliziosa delle ebbrezze...

STATI D'ANIMO, EMOZIONI, SENTIMENTI : magia, mistero, sensualità

DANTE ARFELLI ("QUANDO C'ERA LA PINETA". 1975) RICORDA con nostalgia la sua gioventù, trascorsa in pineta, ha osservato tutte le variazioni della sua veste in ogni stagione, ha ammirato le sue bellezze e conosciuto il linguaggio della natura.



ESPRESSIONI POETICHE: *rami di pino carichi di neve come bianchi festoni dondolanti... aghi duri ricoperti di una sottile pelle di ghiaccio lucido... tronchi lunghi e uniformi si alzavano sulle ombrelle dense e morbide... la pineta uccisa dalla guerra come la mia infanzia*

STATI D'ANIMO, EMOZIONI, SENTIMENTI: tristezza, nostalgia, rimpianto

TINO DALLA VALLE (“I giorni rossi”. 1990)

Descrive la speciale bellezza della pineta. Immersa nella fitta nebbia invernale e protetta da un manto di ghiaccio e brina, disorienta i pinaroli e anche gli animali, che rischiano di perdersi.



ESPRESSIONI POETICHE: *..le punte degli aghi bianche di brina.....un mantello verde-argentato... fra i pini e i ginepri la nebbia pareva pulviscolo di cenere, sabbia del mare che il vento avesse portato con sé...solo le volpi non si lasciavano prendere da quel generale stordimento...*

STATI D'ANIMO, EMOZIONI, SENTIMENTI: smarrimento, vaghezza, abbandono

ALDO SPALLICCI (1886-1973. Poesia “Pineta ti voglio bene”) Ritorna da vecchio, dopo tanto tempo, in pineta, sfiora con tenerezza i giovani pini, saluta i vecchi pini, alti e saldi, si ferma presso la buca di un pino abbattuto...e ricorda che da giovane aveva lì raccolto la prima viola. Lì, in solitudine nel folto, aveva sentito per la prima volta la voce di Dio, creatore di tanta bellezza. Conclude, con una dichiarazione d’amore alla “sua” pineta.



ESPRESSIONI POETICHE:

...il tuo buon amico passa adagio la sua mano sopra la cima dei pinerelli che son giovani... dice buondì ai tuoi bei vecchi che non tremano...beve il tuo respiro che gli piace immensamente...dove ha sentito Dio per la prima volta e ti dice “ti voglio bene”

STATI D’ANIMO, EMOZIONI, SENTIMENTI : emozione, affetto, sacralità, ammirazione

GIANNETTO ZANOTTI (“Aromi e muschi della pineta ravennate” 1973). Nella pineta un corvo incontra un piccione viaggiatore, che sta portando un messaggio militare al fronte, sul Carso (1° guerra) e lo invita a fermarsi per sempre, in “quell’angolo di paradiso”. Il piccione non lo ascolta e riprende il suo volo.



ESPRESSIONI POETICHE: *è un angolo di paradiso... senti che aria profumata, senti che musica... tra gli odori e tra i colori di cento mila fiori si gode tutta la natura...c’è sempre tra gli uccelli una specie di gara, dei concerti, delle serenate che ti incantano... che ti toccano il cuore!*

STATI D’ANIMO, EMOZIONI, SENTIMENTI: bellezza, pace



CARLA CASTELLANI

guida ambientale. La pineta le suggerisce la “poesia dei cinque sensi”

STATI D’ANIMO, EMOZIONI, SENTIMENTI: attenzione, scoperta, sensualità

ESPRESSIONI POETICHE: *il grande abbraccio balsamico e penetrante del bosco...le mille voci che animano il silenzio...l’asprezza delle drupe bluastre del prugnolo... la ruvida, fessurata e appiccicosa corteccia dei pini...l’estivo sfoggio delle festonature fiorite... l’abito ingemmato della scintillante galaverna*

APPRENDISTI DELLA POESIA

La bellezza delle immagini pittoriche, con le armonie di forme e colori, la suggestione delle parole dei testi degli Autori proposti in lettura, hanno offerto agli alunni la possibilità di cogliere nuove forme espressive. Invitati a raccontare con parole “leggere” la pineta nei suoi molteplici aspetti hanno prodotto alcuni testi, dove mostrano di aver colto il messaggio e di condividerlo con un linguaggio lirico che denota sensibilità e rispetto per la pineta.

La pineta è magia,
il suo profumo ti trascina via.
Le ombre dei pini
come alti bambini
mi avvolgono in un abbraccio
misterioso ma dolce e caloroso.
La brezza che sento provenire
dal mare
con gioia e fantasia mi fa volare.
Filippo B.

Ah mia pineta
mi dai tanto stupore
e mi porti tanto amore.
Tra le mie braccia
io non ti posso tenere
ed è per questo che non
mi riesco a contenere.
Ogni volta che ti vedo mi
dai felicità
e spero che questo mi
aiuterà.
Molta gente ti tratta co-
me un cestino
ma ricorda che io ti sono
sempre vicino
Pietro G.

Nella dolce ora del crepuscolo
gli augelletti si rintanano nei loro nidi,
i fiori si chiudono,
i pini sussurrano al mare sonante,
gli scoiattoli risalgono gli alberi,
le talpe tornano nelle loro tane
e i miei occhi che ammirano
le meraviglie della pineta,
si illuminano come le stelle che già splen-
dono.

Giulia G.

Sorge il sole e i raggi
si intravedono in mezzo ai
rami della grande pineta.
Tu sei tanto grande
e i tuoi rami si alzano
maestosi verso il cielo.
Vicino a te mi sento pro-
tetto e felice.

Filippo Z.

Cara pineta,

sei bella come una stella
cometa,
che gira attorno al pianeta.
Quando ti vedo,
ancora non ci credo,
rimango ferma e mi siedo

Denise G.

Il canto soave di un uccellino
piano piano allieta
la passeggiata di un ragazzo
non più bambino
che si avventura nella pineta.
Tronchi marroni e cime verdi
raccontano storie di altri tempi
accompagnate
da un cielo viola
che ti lascia senza parola

Francesca F.

La pineta è bella come una
cometa. La pineta è una
perfetta meta.
Quando vedi il grande pino
vorresti essere Aladino.
Per volare con il tappeto
magico sopra il bosco aro-
matico.
Là dove il poeta esiliato
ha scritto il suo poema
adorato.
Là dove il tramonto è moz-
zafiato e l'alba ,
uno spettacolo beato.
Dove ho sentito un canto
lontano di onde in mare
che fan tra loro gare.

Giulia C.

Pineta selvaggia,
tu verde per sempre ricanti
sul mare sonante
con urli, con salmi, con inni.
All'estremo orizzonte i grandi
pini
se ne vanno a uno a uno
come pellegrini.
Alta sopra la livida brughiera,
una nuvola d'oro nella sera.

Giulia M.

Quando cammino in pineta,
mi sembra di essere in un altro pianeta,
i profumi e gli odori della selvaggia natura,
mi fan pensare che al mondo
non ci sia cosa più pura.
La fauna e la flora che vedo coi miei occhi,
mi riportano all'infanzia quando giocavo
coi balocchi,
il silenzio assordante della natura incontaminata,
mi fa pensare che presto ci farò un'altra cammi-
nata.

Elena C.

Oh mia cara amata pineta
che susciti gioia nel mio animo
Che io ti senta o che ti veda,
ti amo in ogni caso.
Tu sei verde come la speranza
e quando ti vedo il mio animo danza,
io sono piccolo e tu sei grande,
e di pinete belle come te non ne ho viste tante.

Leonardo C.

Passeggiando per la pineta
osservo sprazzi di luce tra le fronde
odo le foglie frusciare
e gli uccellini cantare.
Il mio naso odora profumi nuovi
una fresca brezza solletica il mio volto
il mio sguardo si sofferma
su una farfalla.

Riccardo L.

La pineta è un bosco di pini di varie dimensioni e forme con chiome verde scuro e i rami ricoperti dalle pigne che danzano tutti insieme sotto il chiarore della luna. E l'assiolo canta disturbando il sonno delle persone

Marco M.

La pineta è un ambiente calmo, con il dolce rumore degli animali, i sentieri di sassolini, terra smossa, aghi di pini...e pigne qua e là. La freschezza e il fruscio degli alberi fanno ombra, coprono il sole che illumina i luoghi più romantici.

Andrea C.

Al mattino arrivo in spiaggia, ma la marina non porta sollievo. Dall'orizzonte arriva con il sole il bollore, ardente. Non trovo sollievo al tramonto. Il mio posto è all'ombra sotto il verde di una pineta, che porta il sonno verso una cometa.

Mattia R.

Cara pineta mi trasmetti una felicità completa come la poesia di un poeta. Quando ti vedo ancora non credo alla meraviglia di questo luogo

Chiara G.

La pineta è il posto più bello al mondo,
ogni sera sembra che il sole
al tramonto la saluti.
Anche se è un luogo un po'anzianotto
riesce ancor a fare il botto.
Se ti senti demoralizzato,
davanti alla pineta ti puoi sentire aiutato,
gli alberi ti possono far sentire molto
contento.
Se pensi di andare là e trovare molta gente
stai tranquillo che troverai poco più di
niente

Tommaso G.

Pineta, divina foresta:
dove cantan uccelli e vivono scoiattoli.
Popolata da svariati colori e dolci profumi,
vi puoi ascoltare il fruscio delle foglie
accarezzate dal vento e dalla dolce brezza marina.
E' bello passeggiare sui tuoi sentieri,
perché mi perdo nei miei pensieri
e il mio cuore si riempie di pace e serenità.

David R.

Oh mia bellissima pineta
quanto ti ho amato!
Venivo sempre lì da te
e tu ricambiavi
col canto dei fringuelli
Oh mia amatissima pineta,
mi sei sempre stata utile!
Soprattutto nei brutti mo-
menti
e mi tiravi su col morale
in ogni occasione.

Alessio S.

Oh mia dolce pineta,
così bella e profumata
che disprezzare non può chi la osserva.
Appena entro nel tuo magico mondo,
gli augelletti e quel venticello tra i capelli
e la flora verdeggiante mi salutano, a modo loro, in silenzio.
Purtroppo non tutti potranno comprendere il tuo splendore, ma solo coloro che ascolteranno, la rispetteranno, la loderanno
verranno riconosciuti, verranno accolti da madre natura, dalla pineta.

Alice V.

Alle ultime ceneri del sole
spicca la pineta nel bagliore .
e suscita quell' amore,
che anche Dante ispirò.
È là che lascio il mio cuore,
abbandono la pineta con malinconia.
In quell'armonia lascio anche la mia fantasia,
che se ne vola via.
Scrivo queste parole per far capire alle persone
che la pineta non si tocca
ma si abbraccia.

Gaia T.

Se non puoi essere un pino,
in cima ad una collina
Sii un cespuglio nella valle, ma sii.
Il miglior arbusto accanto al ruscello.
Sii un ramo, se non puoi essere un albero.
Se non puoi essere un ramo,
sii un po' di erba.
E dà gioia a qualche percorso.
Oh la mia pineta, che gioia...

Gabriel G.

LO STATO DI SALUTE DELLA PINETA, OGGI

Per conoscere lo stato attuale delle pinete e le cure necessarie alla loro salvaguardia abbiamo chiesto informazioni al Funzionario responsabile delle Zone naturali del Comune di Ravenna, GEOMETRA LAMBERTO CORBARA, e riportiamo in sintesi il contenuto del suo intervento.

Inizialmente il Funzionario ha evidenziato alcune criticità della pineta, quali ad esempio:

- ingressione del cuneo salino a causa della subsidenza che danneggia le radici degli alberi e procura degrado e alterazione della crescita. (Si definisce intrusione marina o cuneo salino il movimento di acqua dal mare verso l'entroterra attraverso il sottosuolo)
- risorse limitate per realizzare tutti gli interventi di carattere forestale.

Con le risorse disponibili si provvede a mantenere efficienti i sistemi necessari (paratoie) per la regimazione idrica delle pinete di San Vitale e di Classe, ovvero interventi tecnici per regolare il deflusso dell'acqua eccedente e mantenere ben drenato il suolo, oltre allo sfalcio della vegetazione che altrimenti ostruirebbe le carraie nonché il ripristino del fondo delle medesime. Si provvede inoltre a fare la manutenzione per i ponticelli, le staccionate, gli arredi e la cartellonistica per l'informazione naturalistica e i regolamenti per una corretta frequentazione della pineta.

Recentemente con fondi Comunitari (PSR), sono stati attuati interventi su oltre 130 ettari boscati per migliorare l'equilibrio del bosco, la viabilità e per garantire in alcune aree condizioni ottimali contro gli incendi oltre ad effettuare altre opere, consistenti soprattutto in sfalci, tagli e potature ai lati dei canali Via Cerba e Canala per eliminare una notevole quantità di alberi che si erano rovesciati a causa degli eventi atmosferici verificatisi negli ultimi anni.

Analogo intervento verrà effettuato in settembre, ai lati del **Canale Fossatone**, mentre attualmente si sta ultimando il ripristino della passerella pedonale per l'accesso di **Punte Alberete**, nonché i ponticelli, le strutture lignee e la cartellonistica all'interno del sito.

Si è inoltre provveduto ad affidare un incarico alla Cooperativa Atlantide per migliorare la vigilanza dell'area di **Punte Alberete** e Pineta di San Vitale e per mantenere efficiente l'aula didattica presente a **Ca' Vecchia**, all'interno della pineta San Vitale.



Nella mappa della pineta di San Vitale si rilevano alcuni dei luoghi citati nel testo

LA FRUIZIONE DELLA PINETA, AI NOSTRI GIORNI

Intervista a YARNO CALDIRONI, Guardia Pinetale del Comune di Ravenna

Chi frequenta oggi la pineta? A quale scopo? Con quale comportamento?

In generale negli ultimi anni la frequentazione della pineta è cambiata molto. Dapprima era frequentata solamente da cacciatori, pescatori, raccoglitori di tartufi, funghi ed erbe spontanee, oggi invece vi è più una frequentazione di massa "mordi e fuggi", come del resto in tutti gli ambiti della vita moderna, assidua nei weekend del periodo primaverile, specialmente per l'accensione dei fuochi per braciolate che fino a quindici anni fa avveniva solo in occasione della festività di San Giuseppe, il 19 marzo, in cui i Romagnoli celebravano una ricorrenza locale, che oggi si è completamente o quasi persa!

Anche i cacciatori sono diminuiti drasticamente, passando da circa 2500 a poco più di 1000. Per non parlare della pesca, diversa in tutto, in quanto cambiate le specie ittiche e gli ambienti fluviali.

La raccolta delle erbe spontanee è una pratica pressochè sparita. È cambiato totalmente l'utilizzo della bicicletta, un tempo usata come mezzo di locomozione per spostarsi all'interno della pineta per le attività sopra menzionate, oggi per allenarsi per competizioni sportive, prevalentemente in mountain bike.

Il comportamento delle persone è cambiato, col mutare della società e col variare delle attività. Una volta era luogo comune che in pineta ci andassero quelli definiti « *i purèt* », i poveretti, che si arrangiavano a procurarsi legna o qualcosa da mangiare. Oggi, che è cambiata la sensibilità per l'ambiente e per la natura in generale, è diventato di moda passeggiare, per mantenersi in salute o per piacere, per godere delle bellezze naturalistiche.

Qual è l'attuale regolamentazione per l'accesso in pineta e per la raccolta dei funghi, dei prodotti del sottobosco, delle erbe spontanee e della legna?

L'accesso è disciplinato in due diversi modi a seconda del periodo: dalla seconda domenica d'ottobre fino alla seconda domenica di maggio, l'accesso è consentito dalle ore 7,30 alle ore 17 durante l'ora solare e dalle 7,30 alle 19 nel periodo in cui vige l'ora legale. L'accesso è consentito a piedi, in bicicletta e a cavallo. I mezzi motorizzati sono ammessi fino alle aree di parcheggio definite precisamente nel Regolamento e visitabili anche sul sito ufficiale del Comune di Ravenna. C'è da precisare che, mentre a piedi in tale periodo si può andare ovunque, in bicicletta si possono percorrere solo i percorsi segnalati da apposite tabelle.

Per quel che riguarda le passeggiate a cavallo, possono essere svolte o sul percorso dedicato o esclusivamente nell'area compresa tra lo Scolo Cerba e il Canale Fossatone, nella pineta San Vitale e nel percorso dedicato nella pineta di Classe.

Nel periodo estivo, che parte dal lunedì dopo la seconda domenica di maggio fino al sabato prima della seconda domenica d'ottobre, invece l'accesso è consentito sia a piedi sia in bicicletta solamente sui percorsi segnalati e appositamente tabellati. In tale periodo le sbarre d'accesso risultano chiuse e nel Regolamento sopraccitato vengono chiariti i luoghi in cui si possono parcheggiare i mezzi motorizzati.

La raccolta dei funghi è disciplinata da apposito regolamento dell'Ente Parco del Delta del Po, che consente quest'attività nelle giornate di martedì (solo per i residenti dei Comuni del Parco), giovedì, sabato e domenica, previa l'acquisizione di appositi tesserini, con il limite massimo di Kg.3 al giorno.

La raccolta delle erbe spontanee diciamo che non è disciplinata, in quanto forse valutata di scarso interesse, non prevede

limiti, eccetto il fatto di non raccogliere piante protette dalla legislazione vigente, ma a mia conoscenza quelle d'interesse culinario non rientrano in tale categoria.

Altri prodotti del sottobosco sono gli asparagi, la cui raccolta è consentita fino al limite di 1,5 kg. al giorno a persona, le more fino a kg.1 al giorno a persona, le bacche di ginepro gr.200, i muschi gr.300 sempre al giorno per persona, non necessitano di alcun permesso specifico.

Passando alla raccolta della legna, questa è consentita con attrezzi a mano, cioè sega, pennato, ascia, ecc., no motosega, dal 1 novembre fino al 28 febbraio nelle giornate di martedì e sabato di ogni settimana, salvo condizioni meteorologiche avverse, previa autorizzazione scritta da parte degli Agenti di Polizia Locale. Tale autorizzazione viene rilasciata dalle 8 alle 9 a seconda degli anni dove avviene la raccolta o presso Ca' Vecchia o presso Ca' Nova nella Pineta San Vitale o a Ca' Aie nella Pineta di Classe.

Il pascolo è ancora praticato?

Nel corso del Novecento l'uso civico dello *jus pascendi* è stato via via ridotto e poi revocato, per il prevalere della logica della salvaguardia del bosco. Passeggiando lungo i sentieri della pineta di San Vitale si possono oggi avvistare dei **cavalli, allo stato brado**, liberi di muoversi, di brucare erbe, di correre.

I cavalli sono di proprietà dell'Associazione S.A.R.E.I.S. (Società Allevatori Razze Equine Italiane Sella) composta da un gruppo di appassionati e amanti dei cavalli, che gestiscono un'area di 300 ettari in cui, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Ravenna, provvedono alla manutenzione, alla pulizia, alla cura e recupero del territorio.

Si mantiene viva la tradizione che ricorda l'arrivo dei cavalli a San Vitale, a partire dalla metà del millennio scorso, quando i monaci delle abbazie locali li importarono e iniziarono ad alle-

varli.

L'Associazione vigila e controlla lo stato di salute e le esigenze dei cavalli (vaccinazioni, medicinali in caso d'infortuni o malattie, nascita dei puledri, ecc.). La loro presenza rappresenta un'attrattiva che valorizza la nostra pineta, senza recare danni.



Si ringrazia il MULTICENTRO CEAS dell'Assessorato Ambiente del Comune di Ravenna che ha collaborato al progetto, offrendo l'opportunità di avere contatti con esperti delle tematiche ambientali.

FONTI

Documentazione storico-ambientale

Fabbri Paolo-Anna Missiroli, *Le Pinete ravennati, storia di un bosco e di una città*, Ravenna 1998.

Ginanni Francesco, *“Istoria civile, e naturale delle Pinete Ravennati”*, Roma 1774.

La “selva antica” di Ravenna a cento anni dalla Legge Rava, a cura di Ferrari Carlo e Claudia Bassi Angelini, Ravenna 2007.

Rava Luigi, *La Pineta di Ravenna*, Roma 1926.

Documentazione letteraria

Arfelli Dante, *Quando c’era la pineta*, Ravenna 1975.

Dalla Valle Tino, *Ravenna, poeti per una città*, Ravenna 1993.

Dalla Valle Tino, *I giorni rossi*, Rimini 1990.

“Fiabe di Romagna”, raccolte da Ermanno Silvestroni, a cura di Eraldo Baldini e Andrea Foschi, Ravenna 1993.

Guberti Pietro, *I pinaroli*, Ravenna 1980.

Pasolini Pier Desiderio, *Ravenna e le sue grandi memorie*, Roma 1912.

Stanghellini Massimo, *Vecchia Ravenna addio!*, Ravenna 1988.

Documentazione cartografica

ASCRa, Carte topografiche n. 587, 477, 313, 364 IV tavola; Fondo Buste speciali busta 86/I, fascicolo 22; Fondo Buste speciali 103/III Regolamento per il pascolo nelle pinete (autorizzazione alla pubblicazione delle immagini del 17/04/2020. richiesta n° 10/2020)

Documentazione fotografica

FOTOGRAFIE STORICHE che documentano lo Jus lignandi e lo jus pascenti tra ‘800 e ‘900 (per concessione dell’ Archivio di Ferruccio Casadio)

FOTOGRAFIE CONTEMPORANEE di Giuseppe Nicoloro (per concessione dello stesso)

FOTOGRAFIE DA DRONE di Rodolfo Morigi (per concessione dello stesso)

Coordinamento editoriale

Laura Bordoni

Elisa Renda

Progetto grafico

Comitato Acqueterre

Stampa

Centro stampa regionale

e-mail: alcittadinanza@regione.emilia-romagna.it

sito web: www.assemblea.emr-it/cittadinanza